

LA POPOLAZIONE SCOLASTICA E LE FORZE LAVORO NEI PROSSIMI 10 ANNI IN PIEMONTE



L'IREs PIEMONTE è un ente di ricerca della Regione Piemonte disciplinato dalla Legge Regionale 43/91 e s.m.i. Pubblica una relazione annuale sull'andamento socioeconomico e territoriale della regione ed effettua analisi, sia congiunturali che di scenario, dei principali fenomeni socioeconomici e territoriali del Piemonte.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Michele Rosboch, Presidente
Mauro Durbano, Vicepresidente
Alessandro Carriero, Mario Viano, Gianpaolo Zanetta

COLLEGIO DEI REVISORI

Alessandro Rossi, Presidente
Maria Carmela Ceravolo, Silvio Tosi, Membri effettivi
Stefano Barreri, Luca Franco, Membri supplenti

COMITATO SCIENTIFICO

Irma Dianzani, Presidente
Filippo Brun, Anna Cugno, Roberta Lombardi, Ludovico Monforte, Chiara Pronzato,
Pietro Terna

DIRETTORE

Vittorio Ferrero

STAFF

Luciano Abburà, Marco Adamo, Stefano Aimone, Cristina Aruga, Maria Teresa Avato, Davide Barella, Cristina Bargerò, Stefania Bellelli, Marco Carpinelli, Marco Cartocci, Pasquale Cirillo, Renato Cugno, Alessandro Cunsolo, Luisa Donato, Elena Donati, Carlo Alberto Dondona, Fiorenzo Ferlino, Vittorio Ferrero, Claudia Galletto, Anna Gallice, Lorenzo Giordano, Martino Grande, Simone Landini, Federica Laudisa, Sara Macagno, Eugenia Madonia, Maurizio Maggi, Maria Cristina Migliore, Giuseppe Mosso, Daniela Musto, Carla Nanni, Daniela Nepote, Gianfranco Pomatto, Giovanna Perino, Santino Piazza, Sonia Pizzuto, Elena Poggio, Chiara Rivoiro, Valeria Romano, Martina Sabbadini, Lucrezia Scalzotto, Bibiana Scelfo, Luisa Sileno, Alberto Stanchi, Filomena Tallarico, Guido Tresalli, Stefania Tron, Roberta Valetti, Giorgio Vernoni.

COLLABORANO

Niccolò Aimo, Filomena Berardi, Debora Boaglio, Cristiana Cabodi, Silvia Caristia, Paola Cavagnino, Stefano Cavaletto, Elisabetta Cibiniel, Salvatore Cominu, Simone Contu, Giovanni Cuttica, Elide Delponte, Fabrizio Floris, Lorenzo Fruttero, Silvia Genetti, Enrico Gottero, Giulia Henry, Ilaria Ippolito, Veronica Ivanov, Ludovica Lella, Marina Marchisio, Luigi Nava, Sylvie Occelli, Serena Pecchio, Valerio V. Pelligra, Ilaria Perino, Andrea Pillon, Stefano Piperno, Samuele Poy, Laura Ruggero, Paolo Saracco, Alessandro Sciuolo, Antonio Soggia, Anda Tarbuna, Nicoletta Torchio, Silvia Venturelli, Paola Versino, Gabriella Viberti.

Il documento in formato PDF è scaricabile dal sito
www.ires.piemonte.it

La riproduzione parziale o totale di questo documento è consentita per scopi didattici, purché senza fine di lucro e con esplicita e integrale citazione della fonte.

©2020 IRES – Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte
via Nizza 18 10125 Torino www.ires.piemonte.it

LA POPOLAZIONE SCOLASTICA E LE FORZE LAVORO NEI PROSSIMI 10 ANNI IN PIEMONTE

© 2020 IRES
Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte
Via Nizza 18 -10125 Torino

www.ires.piemonte.it

GLI AUTORI

Michelangelo Filippi

Maria Cristina Migliore

GLI AUTORI	II
INTRODUZIONE	IV

CAPITOLO 1: LA POPOLAZIONE SCOLASTICA NEI PROSSIMI 10 ANNI..... 5

Breve sintesi della storia regionale	5
Le proiezioni al 2030.....	9
I dati regionali	11
I dati provinciali.....	12
Scuole d'infanzia	12
Scuola primaria	14
Scuola secondaria di primo grado	15
Scuola secondaria di secondo grado.....	16
Considerazioni conclusive	17

CAPITOLO 2: LA POPOLAZIONE ATTIVA..... 19

Introduzione	19
Gli andamenti della popolazione residente.....	21
Le previsioni di popolazione al 2030	23
L'attuale livello di partecipazione al mercato del lavoro: un confronto con alcuni paesi europei.....	26
Tassi di attività piemontesi e loro evoluzione.....	26
Differenze dei tassi di attività con altri paesi europei	29
Come evolverebbe la popolazione attiva se	32
Se vi fosse un saldo migratorio nullo e tassi d'attività costanti	35
Se vi fosse un saldo migratorio positivo e tassi d'attività costanti.....	36
Se adottassimo i comportamenti di partecipazione al lavoro europei con saldi migratori nulli.....	37
Se adottassimo i comportamenti di partecipazione al lavoro europei con saldi migratori positivi	38
Se adottassimo i comportamenti di partecipazione al lavoro francesi o tedeschi con saldi migratori positivi	40
Le province	43
Le forze lavoro maschili	43
Le forze lavoro femminili.....	45
Composizione delle forze lavoro e tassi di attività totali	46
I nodi emersi.....	48
Bibliografia	50

INTRODUZIONE

Sulla base delle previsioni demografiche dell'IRES, in questo Rapporto di ricerca si presentano i possibili scenari evolutivi della popolazione scolastica e della popolazione attiva piemontese nei prossimi 10 anni.

Queste due 'popolazioni' sono strettamente correlate con le caratteristiche della popolazione in generale. Il numero degli iscritti alla scuola dell'obbligo tende a coincidere con il numero di ragazzi e ragazze residenti ed è evidente che la loro evoluzione nel tempo coincide. Ma per le forze lavoro questa relazione può essere meno stringente. Dipende dagli specifici tassi di attività (per età, genere, ecc.), che nel tempo possono variare. Per questo gli scenari relativi alle forze lavoro sono un po' più complessi e articolati rispetto a quelli della popolazione scolastica.

Le analisi che verranno proposte non hanno la pretesa di essere delle previsioni corrette di quanto è destinato ad accadere da oggi fino al 2030. Si tratta in verità di 'scenari', costruiti su diverse ipotesi esplicite; in termini anglosassoni si parla di esercizi del tipo '*what-if*', che aiutano gli studiosi, gli statistici, i politici e chiunque sia interessato a capire e misurare le dinamiche della popolazione e di sottogruppi di questa. Cosa accadrà alla popolazione se i saldi migratori si azzerassero? Su quanta forza lavoro potremmo contare nel 2030 se i tassi di attività convergessero a quelli europei? E se invece rimarranno immutati rispetto a quelli attuali? Alcuni appaiono subito come scenari 'irrealistici', ma forniscono la base per capire dove e come occorre agire, in quale direzione bisogna muovere per evitare che gli scenari meno allettanti diventino realtà. E' tutt'altro che un esercizio inutile e questa impostazione, la mancata pretesa di prevedere il futuro, mantiene la sua validità anche in un periodo incerto come quello che ci attende nel post-pandemia del Covid-19. E' decisamente arduo prevedere come sarà il Piemonte (e il mondo intero) tra 10 anni, ma gli scenari costruiti ci indicano quale sarà se le evoluzioni ipotizzate si realizzeranno.

Pertanto il primo capitolo è dedicato alla popolazione scolastica, con indicazioni a livello provinciale. Il secondo alle forze lavoro e alle sue componenti di base (popolazione e tassi di attività) distinte nella loro struttura per genere ed età, a livello regionale.

CAPITOLO 1: LA POPOLAZIONE SCOLASTICA NEI PROSSIMI 10 ANNI

Nel corso degli ultimi decenni la popolazione in generale e quindi quella scolastica piemontese hanno risentito degli andamenti della natalità e delle migrazioni. Nei prossimi anni la popolazione scolastica nei diversi gradi d'istruzione come risentirà del calo delle nascite registrato in questi ultimi anni? Il flusso migratorio come impatterà sulla formazione delle classi? A queste domande si cerca di rispondere con i risultati del modello STRU.DE.L, e un modulo specifico dedicato alla popolazione scolastica, utilizzati dall'IRES Piemonte per le previsioni¹.

BREVE SINTESI DELLA STORIA REGIONALE

La rilevazione regionale degli iscritti alla scuola inizia negli anni '80 e da allora il passaggio delle generazioni chiamate 'baby-boomer' ha radicalmente modificato la struttura per età della popolazione, in particolar modo quella dei frequentanti la scuola dell'obbligo. La popolazione in generale e la popolazione scolastica sono ovviamente correlate in modo molto stretto nell'età della scuola dell'obbligo. I cambiamenti nelle classi di età della popolazione, equivalgono, con buona approssimazione, a quelli osservati negli iscritti ai diversi cicli scolastici. La relazione diventa un poco più debole per gli iscritti alla scuola dell'infanzia e a quella secondaria di secondo livello. Infatti da allora si sono succedute diverse riforme del sistema scolastico, le esigenze formative sono cambiate e sono cambiati i tassi di scolarizzazione. All'inizio degli anni '80 il tasso di scolarizzazione generico² per le scuole secondarie di secondo grado (ex superiori) era di poco superiore al 50%. È costantemente cresciuto per vent'anni e intorno al 2000 ha raggiunto il 90%. Oggi, includendo gli iscritti all'istruzione e formazione professionale si supera il 98%.

Inoltre dalla fine degli anni '90 è diventato sempre più visibile l'apporto degli 'stranieri' (molti dei quali nati in Italia).

Nel corso di questi quasi 40 anni i cambiamenti sono stati radicali e per certi versi irripetibili.

¹ TURSÌ, E. & MIGLIORE, M. C. (2019) *La popolazione piemontese nei prossimi vent'anni. I risultati delle previsioni Ires Piemonte*, Torino, Regione Piemonte - IRES Piemonte

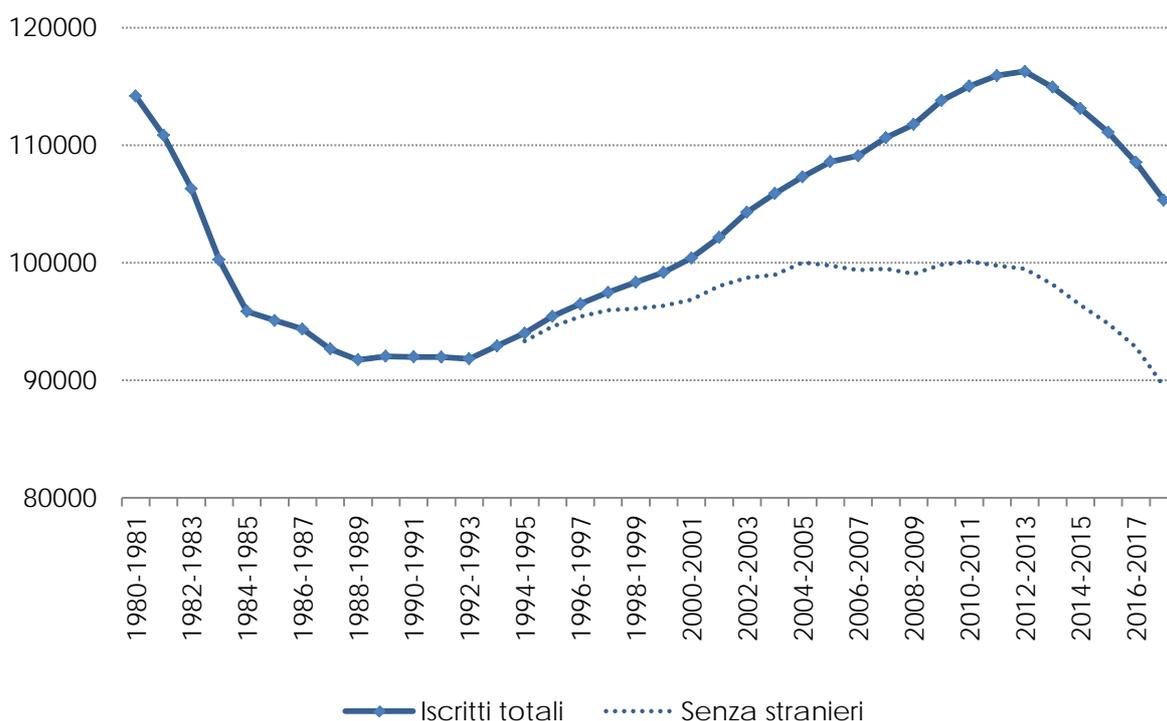
² Il tasso di scolarizzazione generico è misurato come il rapporto tra tutti gli iscritti alle classi di un ciclo scolastico e la popolazione di riferimento. Nel caso della scuola secondaria di secondo livello (e formazione professionale) la popolazione considerata è quella di età compresa tra i 14 e i 18 anni. Numeratore e denominatore non sono però perfettamente confrontabili in quanto gli iscritti possono avere età inferiori ai 14 anni o superiori ai 18 anni: circa il 90% degli iscritti ricade in questa classe di età. Quindi il tasso è, in questo caso, sovrastimato perché il denominatore è sottostimato. Per una misura precisa occorre considerare le stesse classi di età o età annuali.

Quanto accaduto più di 20 anni fa può sembrare ormai archiviato, ma si è deciso di accennare brevemente a questa lunga storia principalmente per mostrare come i cambiamenti in corso, e che probabilmente si verificheranno nei prossimi 10 anni, sono sì rilevanti, ma in un passato non molto lontano sono stati ben maggiori.

Scuole dell'infanzia: le scuole dell'infanzia riguardano generalmente bambini di età compresa tra i 3 e i 5 anni. L'andamento del numero di iscritti segue pertanto, a distanza di circa 4 anni, l'andamento delle nascite, al netto dei flussi migratori. Durante gli anni '80 era proseguito il forte calo della natalità. Solo da metà degli anni '90 il numero dei nati era gradualmente aumentato, da circa 33.000 fino a superare i 39.000 nel 2008 e 2009 e tornando al livello del 1980. Negli ultimi 10 anni le nascite sono nuovamente calate e nel 2019, ultimo anno disponibile, sono nati meno di 28mila bambini: meno della metà dei nati negli anni tra gli anni '60 e l'inizio anni '70.

Dopo la diminuzione di iscritti negli anni '80, la dinamica demografica e il progressivo aumento del tasso di scolarizzazione dei bambini, hanno portato ad un costante incremento che inizia dall'anno scolastico 1992/93 e termina con quello del 2012/13. In questo arco di tempo il numero di scolari sale da 91.830 fino a 116.279 (+26.6%)³, un valore superiore al numero di iscritti nell'anno 1980/1981.

Figura 1: Numero totale degli iscritti alla scuola dell'infanzia



Fonte: Regione Piemonte - Statistiche rilevazione scolastica e IRES Piemonte

³ Il numero di nati è cresciuto del 18% (da 33 a 39 mila) e quello della popolazione di età compresa tra i 3 e 5 anni del 24%

Oggi il tasso di scolarizzazione ha raggiunto il 95% (Abburrà e Nanni 2019), può ancora aumentare di poco, ma la dinamica futura sarà determinata principalmente dalla componente demografica.

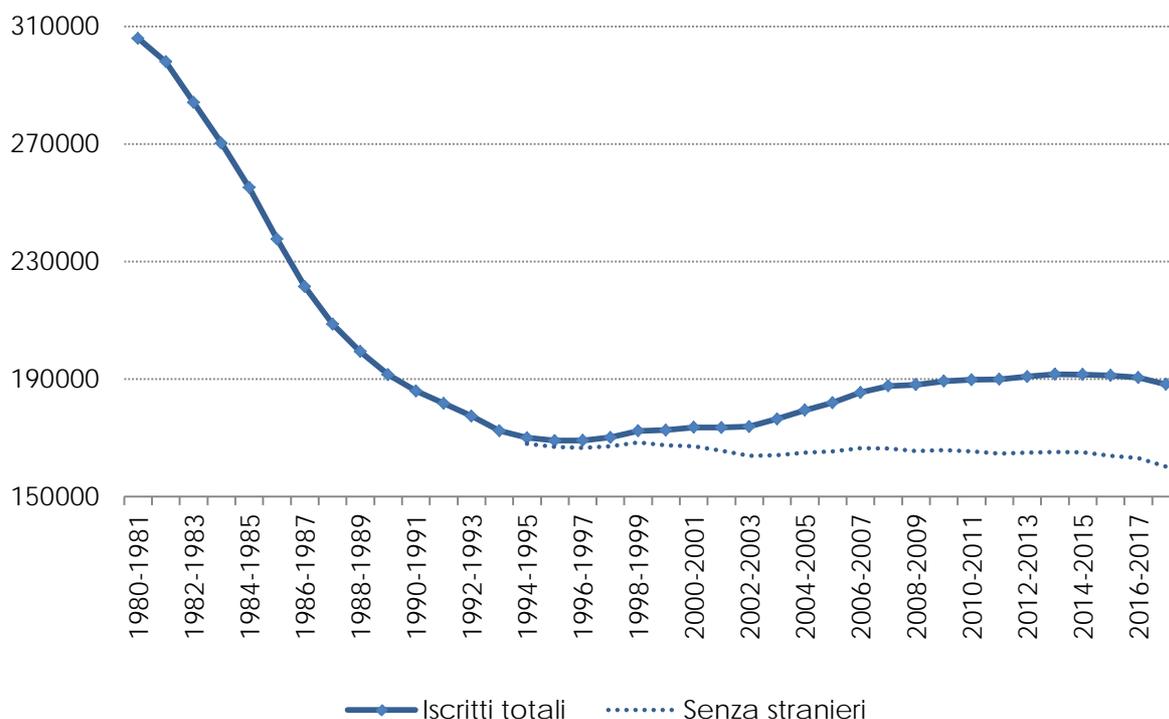
Si noti come la crescita del numero di iscritti a partire dal nuovo millennio sia sostanzialmente dovuta alla componente 'straniera', che comunque, a partire dal 2012/2013 non è più in grado di compensare la progressiva denatalità: anche il numero di bambini stranieri ha iniziato una lenta decrescita. E' pertanto iniziata una discesa abbastanza rapida che non si è ancora arrestata: in 5 anni si sono persi più di 10.000 iscritti rispetto al valore massimo raggiunto; in termini percentuali -9,4%.

Scuola primaria: l'andamento degli iscritti a questo ciclo scolastico obbligatorio riproduce fedelmente la dinamica demografica. Gli iscritti all'anno scolastico 1980/1981 erano, in buona sostanza, i bambini nati tra il 1970 e il 1974. Quando la popolazione di età compresa tra i 6 e i 10 anni ha iniziato a ridursi velocemente, il numero di iscritti alla scuola primaria è ovviamente calato allo stesso ritmo: da 306.000 nell'anno 1980/81 a 169.000 nell'anno 1995/96, ossia -45%.

Inizia poi un lento ricupero che porta il numero di iscritti oltre quota 191.000 (+13%) nel 2013/14. Anche in questo caso gran parte della ripresa è avvenuta grazie al contributo dei bambini stranieri. Senza di loro si sarebbe verificato un continuo calo: neppure i figli di coorti così numerose come quelle nate negli anni '60 sarebbero riusciti a invertire, anche di poco, la tendenza.

Già alla fine del periodo osservato il numero di iscritti riprende a contrarsi, per effetto del calo della natalità più recente. I bambini iscritti all'anno scolastico 2017-18 sono stati 188.000 (-2% rispetto al 2013/14) e di questi il 15% era 'straniero'.

Figura 2: Numero totale degli iscritti alla scuola primaria



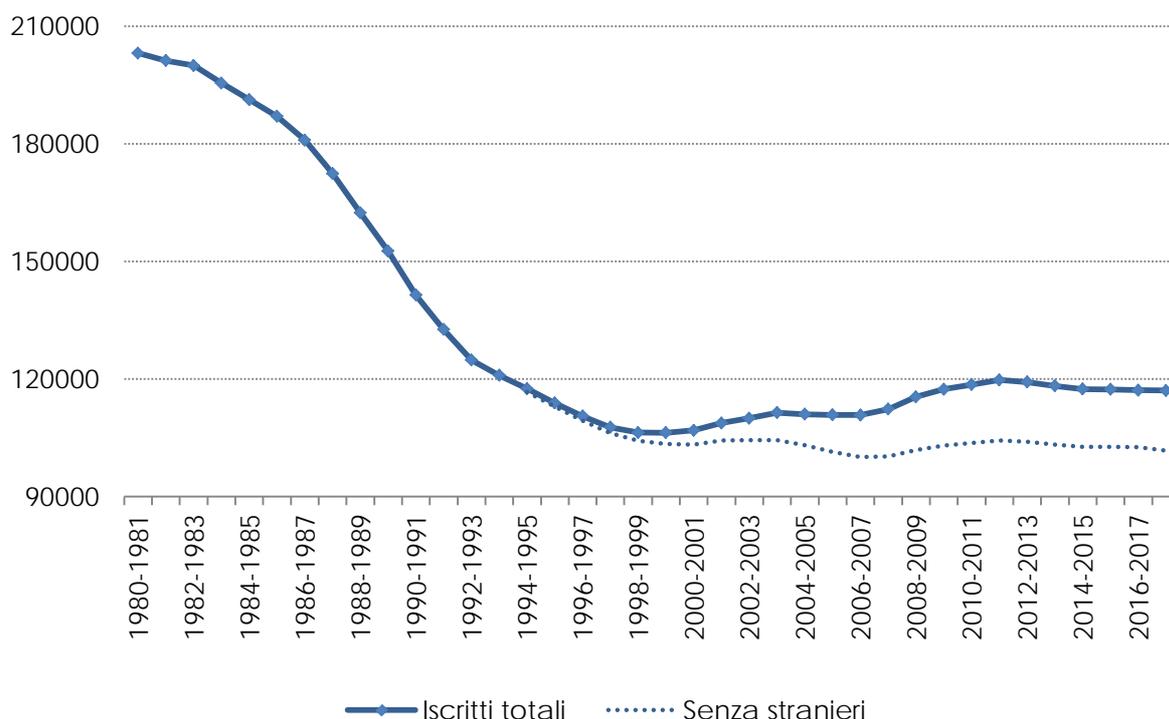
Fonte: Regione Piemonte - Statistiche rilevazione scolastica e IRES Piemonte

Scuole secondarie di primo grado: l'andamento degli iscritti a questo ciclo scolastico, obbligatorio, è molto simile a quello precedente. Le differenze si trovano ovviamente nella dimensione assoluta degli iscritti (il ciclo dura tre anni e non cinque) ed è spostato di alcuni anni (ragazzi e ragazze di 11-13 anni e non bambini tra i 5 e i 10 anni).

Il numero di iscritti scende da 203.000 nel 1980/81 a 106.000 (-48%) nel 1999/2000. Poi risale a quasi 120.000 (+13%) nel 2011/12 e si assesta intorno a 117.000 negli anni più recenti.

Anche in questo caso la presenza di stranieri è rilevante. Nell'anno scolastico 2018/19, senza la presenza degli studenti stranieri, il 13% del totale, il numero di iscritti sarebbe sceso a meno di 102.000, la metà di quanto osservato nel 1980/81

Figura 3: Numero totale degli iscritti alla scuola secondaria di primo grado



Fonte: Regione Piemonte - Statistiche rilevazione scolastica e IRES Piemonte

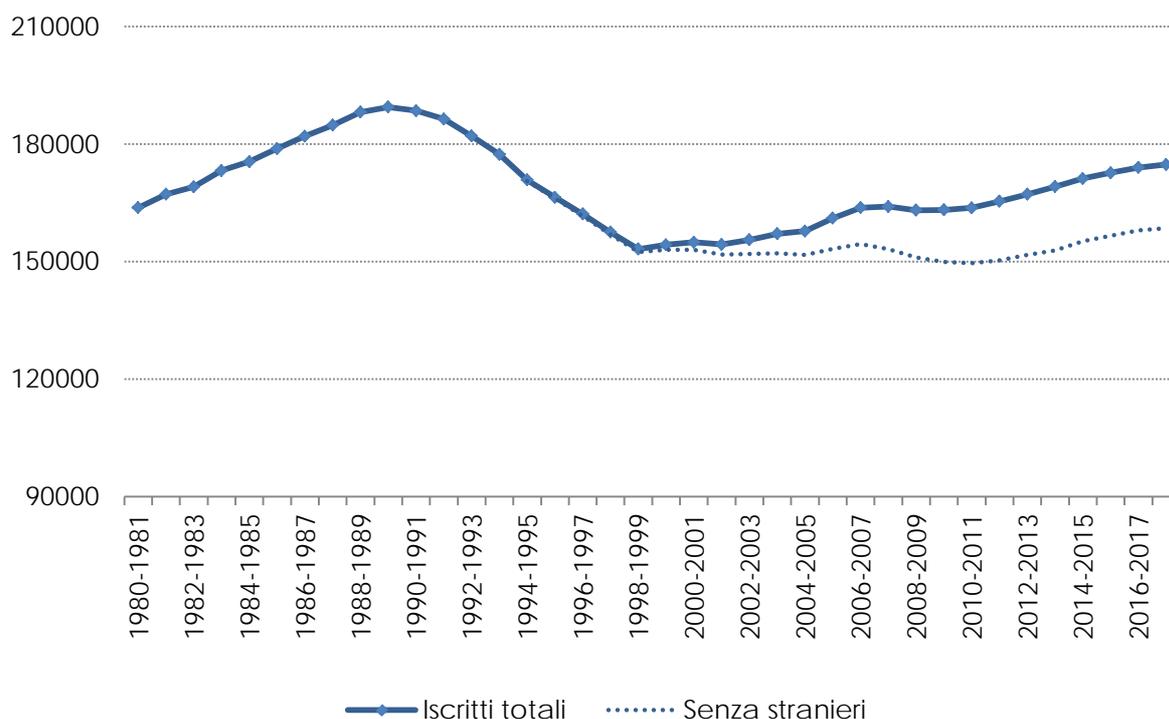
Scuole secondarie di secondo grado: l'andamento storico degli iscritti al ciclo scolastico secondario di secondo livello è in larga parte differente dai precedenti. L'aumento dei tassi di scolarizzazione assume un ruolo importante nel contrastare le dinamiche demografiche. Durante gli anni '80 del secolo scorso il numero di iscritti è aumentato da circa 164.000 a quasi 190.000 (anno scolastico 1989/1990). In quegli anni il trend demografico iniziava a diventare negativo (nati nel 1962 terminavano il ciclo di studio quinquennale nel 1981), ma il tasso di scolarizzazione generico stava crescendo del 2% ogni anno, valore più che sufficiente a compensare, almeno all'inizio, la contrazione delle coorti di popolazione che fino al 1990 era inferiore al 2%.

Poi la dinamica demografica prende il sopravvento e segue un decennio di discesa fino a 153.000 iscritti (1998/99). Dal 2000, quando ormai il livello del tasso di scolarizzazione si stabilizza, il numero di iscritti cresce (quasi) solo per effetto demografico e, all'ultima rilevazione,

raggiunge quasi le 175.000 unità. Anche senza l'apporto dei ragazzi e ragazze straniere sarebbe cresciuto (seppur di poco).

Si noti che in questi conteggi non sono compresi i percorsi di istruzione e formazione professionale (IeFP), realizzati nelle agenzie formative fin dalla prima metà del primo decennio del secolo, che consentono di assolvere l'obbligo di istruzione ed esercitare il diritto-dovere all'istruzione e alla formazione accanto ai 'tradizionali' percorsi della scuola superiore.

Figura 4: Numero totale degli iscritti alla scuola secondaria di secondo grado



Fonte: Regione Piemonte - Statistiche rilevazione scolastica e IRES Piemonte

Questa, in breve, la storia regionale, che non è comunque esattamente uguale in tutto il territorio. Anche solo differenziando per provincia si potrebbe notare come le dinamiche demografiche e migratorie abbiano inciso in modo diverso. Non si ripercorre qui l'intera storia provinciale, ma i paragrafi che seguono, dedicati alle previsioni sui prossimi 10 anni, forniranno anche un dettaglio territoriale.

LE PROIEZIONI AL 2030

Cosa presumibilmente accadrà nei prossimi anni? Il demografo Enzo Migliorini, su incarico dell'Ires, sulla base delle simulazioni di popolazione e su proiezioni dei tassi di scolarizzazione, ha costruito uno scenario futuro fino all'anno scolastico 2029/2030. I dati sono disaggregati per genere, età, provincia e ciclo scolastico.

Considerando gli ormai elevati e stabili tassi di scolarizzazione, anche nelle età non incluse nell'obbligo scolastico e formativo, la dinamica del numero di iscritti ai vari cicli di studio sarà in larga parte determinata dalle dinamiche demografiche. Nelle classi di età considerate (in

pratica dai 3 ai 19 anni) le componenti che guidano le proiezioni future riguardano i tassi di natalità, i flussi migratori e in misura molto limitata i tassi di mortalità. I margini di errore derivano dalla difficoltà di prevedere in modo esatto le variazioni future degli attuali tassi e dei flussi. Nell'arco dei prossimi 10 anni, il periodo di stima, possiamo considerare trascurabili i possibili errori dei valori dei tassi di mortalità, non solo per il limitato effetto sulle coorti in esame, ma soprattutto per le piccole variazioni attese.

I tassi di natalità possono essere più incerti, ma riguardano al più i bambini della scuola di infanzia e quelli della scuola primaria, essendo gli altri già nati. Tuttavia a causa della pandemia in corso e le difficoltà socio economiche che ne derivano si potrebbero realizzare scenari differenti da quelli previsti, costruiti quando la diffusione del virus era solo un'ipotesi di studio o un ricordo del passato, non una situazione reale. L'attuale crisi si sviluppa in anni caratterizzati da una *"rapida caduta della natalità, avviata a partire dal "punto di svolta" del 2008, con una dinamica che in poco più di un decennio ha ridotto di un quarto il numero annuo di neonati: dal confronto tra il 2008 (577 mila) e il 2019 (435 mila) se ne contano, infatti, 142 mila in meno"* (Blangiardo 2020) e come indica il presidente dell'ISTAT, con riferimento al livello nazionale, le nascite previste dal modello dell'Istituto si stavano già assestando sui valori degli scenari 'bassi' e 'medio bassi'. Almeno nel breve periodo, la dinamica della natalità subirà variazioni dal percorso previsto per effetti derivanti dai fattori di incertezza e paura e dallo shock occupazionale determinato dalla situazione economica, in conseguenza della pandemia. Questi elementi potranno condurre ad un ulteriore calo delle nascite, la cui entità è però difficile da prevedere.

L'ultima variabile di incertezza nelle stime della popolazione future è legata ai saldi dei flussi migratori, da e verso altre regioni italiane, da e verso l'estero, difficili da prevedere anche nel breve periodo e in tempi "normali", ancora più imprevedibili in tempi di crisi sanitarie mondiali e tassi di disoccupazione in crescita. In più non interessa il saldo netto del flusso totale di migranti, ma il dato specifico nelle classi di età considerate, in sostanza i minori, e non quello legato in modo diretto agli ingressi per lavoro (forse più facili da stimare, perché legati alle politiche di gestione degli ingressi regolari). Se osserviamo l'evoluzione della numerosità delle singole coorti nel tempo, notiamo negli ultimi 20 anni che sono quasi sempre cresciute. I bambini di 5 anni nel 2008, per esempio, erano più numerosi di quelli di 4 anni nel 2007. Poiché una coorte di persone che invecchia non può che diminuire la sua dimensione, la differenza positiva è determinata solo da migrazioni. In Piemonte, almeno fino al 2014, il saldo migratorio dei giovani è sempre stato positivo in tutte le classi di età e, complessivamente, dell'ordine di alcune migliaia (da 5 a 10). Dal 2015 nelle età più giovani (fino a 14 anni) invece si osservano saldi debolmente negativi e anche il saldo totale è limitato a poche migliaia (non più di 2). Difficile prevedere con certezza cosa avverrà nei prossimi anni e anche in questo caso, come per la natalità, il Covid 19 aumenta ancora l'imprevedibilità.

Ancora una precisazione: nelle proiezioni non è inclusa l'istruzione e formazione professionale (leFP), pertanto i dati relativi agli studenti del secondo ciclo scolastico comprendono solo gli iscritti agli Istituti professionali, agli Istituti tecnici e ai Licei. I percorsi leFP in agenzie formative coinvolgono attualmente poco più di 15.000 giovani su 190.000 (dati riferiti all'anno scolastico 2017/2018). Non sono pochi, ma questi corsi non sono stati inseriti perché sviluppati con progetti specifici programmati dalla Regione e difficili da prevedere. Molti di questi progetti concedono crediti in ingresso per cui uno studente può iscriversi direttamente al secondo o al terzo anno, se il ciclo formativo è di più anni e questa possibilità rende più complessa la

gestione delle stime e la loro lettura (per esempio, al primo anno di un corso si registrano 100 iscritti ma l'anno successivo, sempre per lo stesso corso, gli iscritti possono diventare 150). Infine l'età per frequentare gli IeFP dell'Obbligo è innalzata a 24 anni, età decisamente maggiore rispetto alla scuola secondaria di secondo grado.

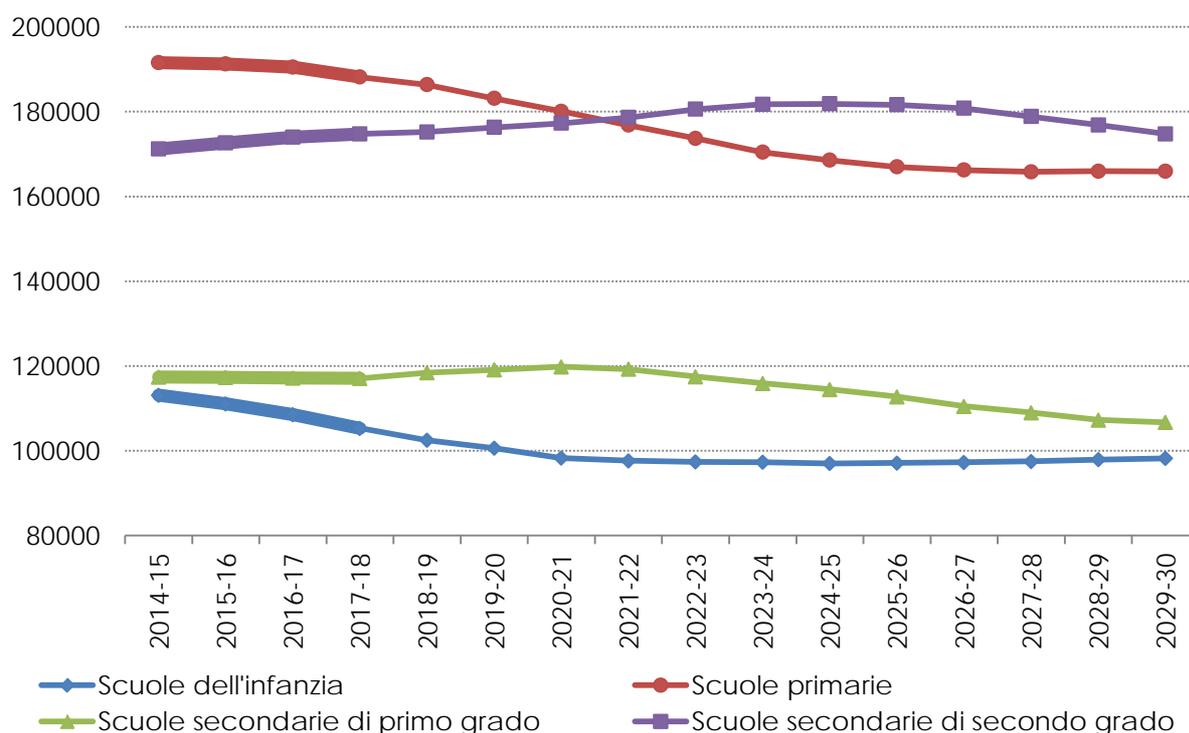
I DATI REGIONALI

Il dato base di partenza per le simulazioni è riferito all'anno scolastico 2017/2018 mentre l'ultimo anno considerato nella simulazione è il 2029/2030.

A livello regionale, proseguendo la storia di lungo periodo accennata nei paragrafi precedenti, si osserva come il numero totale di iscritti a tutti i cicli sia destinato a calare, con una velocità quasi costante che oscilla intorno a una media di circa 3.400 unità all'anno: una perdita contenuta intorno allo 0.6% annuo. Una riduzione forse limitata, ma a fine periodo supererà i 6 punti percentuali.

Per le **scuole d'infanzia** il numero di iscritti continuerà a calare ancora per alcuni anni, fino al 2021, poi, secondo le previsioni dovrebbe arrestarsi e mostrare una lieve ripresa. A fine periodo la contrazione rispetto all'ultimo dato osservato sarà pari al 6.7% (Tabelle 1 e 2). Come si è visto, questa stima potrebbe risultare ottimistica perché ottimistiche potrebbero rivelarsi le previsioni sulla natalità.

Figura 5: Proiezione al 2030 degli iscritti per ciclo scolastico (dato storico fino al 2017-2018)



Fonte: Proiezioni degli iscritti nella scuola, Modello STRU.DE.L IRES

Anche per le **scuole primarie** continuerà il trend iniziato durante gli ultimi anni osservati: si scenderà dai 188.000 iscritti a 166.000 nel 2027/2028, valore che si manterrà stabile nei successivi anni (Tabelle 3 e 4). Per l'attendibilità delle stime, nella seconda metà del periodo

analizzato, valgono gli stessi avvisi segnalati per la scuola: i nati nel 2017, gli ultimi osservati, inizieranno la scuola primaria nel 2023, da quell'anno in poi gli ingressi saranno frutto di stime sia sulla natalità che sulle migrazioni.

Il numero di iscritti alle scuole **secondarie di primo grado**, negli ultimi anni si era mantenuto sostanzialmente stabile, su valori di poco superiori alle 117.000 unità. Negli prossimi anni mostrerà un piccolo incremento, arrivando a sfiorare i 120.000 studenti nel 2020/2021. Poi tornerà a scendere fin sotto i 107.000 iscritti nell'ultimo anno considerato. Nel 2030 la diminuzione sarà quasi del 9% rispetto al dato osservato nel 2017-18 (Tabelle 5 e 6). In questo ciclo di studi le stime sulla natalità perdono importanza: i futuri studenti sono già quasi tutti nati. Come per le scuole secondarie di primo grado, anche gli iscritti a quelle di **secondo grado** continueranno ad aumentare arrivando, nell'anno 2024/2025, al valore massimo di 181.850 studenti. Poi anche questa debole ripresa si esaurirà e nell'arco di quattro anni si tornerà esattamente al livello del 2017-18 (Tabelle 7 e 8).

Considerando gli ormai elevati e stabili tassi di scolarizzazione, la dinamica del numero di iscritti ai vari cicli di studio è in larga parte determinata dalle dinamiche demografiche. Limitatamente alle scuole secondarie di secondo grado, il ruolo e l'importanza dei percorsi leFP, non considerati in queste proiezioni, potrebbero cambiare e quindi influenzare il numero di iscritti a questo ciclo scolastico.

Nelle classi di età considerate le componenti che guidano le proiezioni future riguardano i tassi di natalità e i flussi migratori. Visto che il periodo considerato per la proiezione futura è di 10 anni, i tassi di natalità riguardano al più i bambini della scuola di infanzia e quelli della prima parte della scuola primaria, essendo gli altri già nati. Un margine di errore per i nuovi nati potrebbe tuttavia manifestarsi a causa della pandemia in corso e le difficoltà socio economiche che ne derivano. Stime dell'ISTAT prevedono un abbassamento delle nascite nei prossimi anni a causa dell'innalzamento previsto del tasso di disoccupazione (Blangiardo 2020). L'altra incertezza è legata ai saldi dei flussi migratori, da e verso altre regioni italiane, da e verso l'estero, difficili da prevedere anche nel breve periodo e ancora più imprevedibili in tempi di crisi sanitarie e tassi di disoccupazione in crescita. Anche in tempi 'normali' i saldi migratori della popolazione nelle classi in età scolastica (considerando che la mortalità è quasi irrilevante) varia di anno in anno in modo, almeno apparentemente, irregolare; per esempio in Piemonte è stato negativo tra il 2015 e il 2016, mentre è stato positivo in tutti gli altri anni recenti.

Queste dinamiche si osservano, nelle linee generali anche nelle singole province, ma non tutte ne sono 'colpite' allo stesso modo, come si evince dall'analisi riportata nei prossimi paragrafi.

I DATI PROVINCIALI

Scuole d'infanzia

Si è visto che a livello regionale le scuole d'infanzia dovrebbero diminuire i loro iscritti nei primi anni, per poi stabilizzarsi o recuperare una parte della quota persa.

Le tabelle che seguono riassumono i dati provinciali, riportando il valore assoluto del numero di iscritti osservato ogni quattro anni a partire dall'anno scolastico 2013-14 e fino al 2029-30 e le variazioni percentuali tra due quadrienni successivi e la variazione totale dal 2017-18 (l'ultimo anno osservato) e il 2029-30. I primi due anni mostrano i dati storici osservati, i secondi tre i dati delle proiezioni.

Le proiezioni sulla natalità delle diverse aree regionali mostrano non trascurabili differenze che si ripercuotono inevitabilmente e molto rapidamente sulle stime della popolazione iscritta alle scuole d'infanzia. Ed è il ciclo scolastico che più subisce gli effetti delle ipotesi di stima (sia natalità che migrazioni, a differenza dell'ultimo ciclo scolastico, la cui popolazione di riferimento è già nata, per cui varierà solo per effetto dei saldi migratori) e quindi 'anticipa' in una qualche misura quelli che saranno, con più o meno anni di ritardo, anche i movimenti degli altri cicli (ciò che si osserva tra il 2020 e il 2030 nella scuola d'infanzia si osserverà probabilmente tra il 2030 e il 2040 nelle scuole secondarie di primo livello, a meno che la popolazione di ragazzi e ragazze venga 'stravolta' dalle migrazioni).

Nel prossimo decennio (tra l'anno scolastico 2018-19 e quello 2029-30) il sistema scolastico piemontese perderà circa il 6.7% degli iscritti, ma li perderà nei primi anni (-7,3%). Non in tutte le province.

La Città Metropolitana di Torino, che rappresenta più del 50% della regione, determina gran parte dell'andamento totale. In realtà per Torino è prevista una contrazione più elevata rispetto a tutte le altre province (-10,1%). Solo nel Verbano Cusio Ossola aumenterà il numero di iscritti rispetto al 2018-19, aumento molto modesto (0,6%), ma importante soprattutto tra il 2025 e il 2030 (+8%). Un caso simile si osserva anche nella provincia di Alessandria, che però registra variazioni minori: nel 2030 si osserverà un modesto -0,6%, frutto di un (quasi) +3% dal 2025.

Anche Biella dovrebbe perdere circa l'1%, ma tra il 2013 e il 2018 si erano persi più del 20% degli iscritti.

Si noti anche che nelle ultime tre province citate la tendenza alla crescita del numero di iscritti inizia prima rispetto al resto del Piemonte: già negli anni dal 2021 al 2026 le variazioni sono positive.

Tabella 1: Iscritti alla scuola d'infanzia per provincia per anno scolastico

	2013-14	2017-18	2021-22	2025-26	2029-30
ALESSANDRIA	10.408	9.157	8.864	8.930	9.107
ASTI	5.627	5.135	4.909	4.891	5.001
BIELLA	4.308	3.659	3.448	3.524	3.620
CUNEO	16.788	15.784	15.047	15.036	15.216
NOVARA	9.624	9.279	8.537	8.470	8.599
TORINO	59.738	54.773	49.672	48.984	49.248
VERBANO-CUSIO-OSSOLA	3.953	3.532	3.283	3.425	3.553
VERCELLI	4.485	3.983	3.748	3.701	3.737
PIEMONTE	114.931	105.302	97.654	97.115	98.220

Fonte: Proiezioni degli iscritti nella scuola, Modello STRU.DE.L IRES

Tabella 2: Iscritti alla scuola d'infanzia per provincia, variazioni percentuali

	2017-18/ 2013-14	2021-22/ 2017-18	2025-26/ 2021-22	2029-30/ 2025-26	2029-30/ 2017-18
ALESSANDRIA	-12,0%	-3,2%	0,7%	2,0%	-0,6%
ASTI	-8,7%	-4,4%	-0,4%	2,2%	-2,6%
BIELLA	-15,1%	-5,8%	2,2%	2,7%	-1,1%
CUNEO	-6,0%	-4,7%	-0,1%	1,2%	-3,6%
NOVARA	-3,6%	-8,0%	-0,8%	1,5%	-7,3%
TORINO	-8,3%	-9,3%	-1,4%	0,5%	-10,1%
VERBANO-CUSIO-OSSOLA	-10,7%	-7,0%	4,3%	3,7%	0,6%
VERCELLI	-11,2%	-5,9%	-1,3%	1,0%	-6,2%
PIEMONTE	-8,4%	-7,3%	-0,6%	1,1%	-6,7%

Fonte: Proiezioni degli iscritti nella scuola, Modello STRU.DE.L IRES

Scuola primaria

L'andamento complessivo della regione è generalmente negativo durante quasi tutto il periodo. In sostanza, e quasi per definizione, si ripete la stessa dinamica osservata nella scuola d'infanzia con un ritardo di qualche anno.

In tutte le province il numero di iscritti al 2030 diminuisce, rispetto al 2018, con percentuali anche elevate, ma non poi tanto diverse le une dalle altre: da -14,8% della Città Metropolitana di Torino a -6,8% della provincia di Cuneo. E diminuisce sempre e per tutte le province almeno fino al 2022. Solo negli ultimi quattro anni alcune province invertono la rotta, senza tuttavia riuscire a compensare le perdite degli anni precedenti: sono il Verbano Cusio Ossola, Alessandria, Asti, Biella e Cuneo. Biella però arriva a perdere quasi il 20% degli iscritti tra il 2013 e il 2018 e termina il periodo (al 2030) con un'ulteriore riduzione del 10%: in meno di 20 anni le scuole primarie di Biella sono destinate a perdere uno studente su 5 (per esempio, a livello teorico, le classi da 25 diventano da 20). Torino ne perderà, in percentuale, un po' meno: il 15,6%, ma in termini assoluti sono ben 15.000 studenti (più o meno tanti quanti tutti gli iscritti di Alessandria o Novara, per esempio).

Cuneo è la provincia che dovrebbe perdere meno iscritti (-6,8%), ma solo perché tra il 2013 e il 2018 erano cresciuti dell'1%.

Tabella 3: Iscritti alla scuola primaria per provincia per anno scolastico

	2013-14	2017-18	2021-22	2025-26	2029-30
ALESSANDRIA	16.752	16.534	15.663	15.227	15.351
ASTI	9.388	8.946	8.542	8.201	8.203
BIELLA	7.245	6.507	5.949	5.735	5.841
CUNEO	26.908	27.185	26.383	25.279	25.329
NOVARA	16.510	16.500	15.574	14.630	14.540
TORINO	100.490	99.460	92.388	86.126	84.785
VERBANO-CUSIO-OSSOLA	6.488	6.224	5.850	5.553	5.708
VERCELLI	7.089	6.828	6.484	6.240	6.207
PIEMONTE	190.870	188.184	176.812	166.960	165.928

Fonte: Proiezioni degli iscritti nella scuola, Modello STRU.DE.L IRES

Tabella 4: Iscritti alla scuola primaria per provincia, variazioni percentuali

	2017-18/ 2013-14	2021-22/ 2017-18	2025-26/ 2021-22	2029-30/ 2025-26	2029-30/ 2017-18
ALESSANDRIA	-1,3%	-5,3%	-2,8%	0,8%	-7,2%
ASTI	-4,7%	-4,5%	-4,0%	0,0%	-8,3%
BIELLA	-10,2%	-8,6%	-3,6%	1,8%	-10,2%
CUNEO	1,0%	-3,0%	-4,2%	0,2%	-6,8%
NOVARA	-0,1%	-5,6%	-6,1%	-0,6%	-11,9%
TORINO	-1,0%	-7,1%	-6,8%	-1,6%	-14,8%
VERBANO-CUSIO-OSSOLA	-4,1%	-6,0%	-5,1%	2,8%	-8,3%
VERCELLI	-3,7%	-5,0%	-3,8%	-0,5%	-9,1%
PIEMONTE	-1,4%	-6,0%	-5,6%	-0,6%	-11,8%

Fonte: Proiezioni degli iscritti nella scuola, Modello STRU.DE.L IRES

Scuola secondaria di primo grado

L'andamento degli iscritti alla scuola secondaria di I grado mostra a livello regionale un andamento dapprima moderatamente crescente (fino al 2020-2021) e poi inesorabilmente calante. Nel 2030 la diminuzione sarà quasi del 9% rispetto al dato osservato nel 2017-18, superiore al 10% per la Città Metropolitana di Torino, del 14% nella provincia del Verbano Cusio Ossola.

In tutte le province il numero di iscritti nel 2017-18 è inferiore a quello del 2013-14, con la rilevante eccezione della Città Metropolitana di Torino. Nel quadriennio successivo le variazioni stimate mostrano una breve ripresa, ma solo in alcune province, come in Alessandria, Cuneo, Novara, Vercelli e ancora Torino. Poi tutti gli anni, dal 2025 al 2030, mostrano una generalizzata diminuzione, superiore, nel complesso della regione, al 10%. In alcune province è più rapida nel primo quadriennio (dal 2021 al 2025) che nel secondo (dal 2026 al 2030), come, ad esempio a Biella (prima -4,4%, poi -3,5%) e Alessandria (prima -5,5%, poi -2,3%). In altre succede il contrario: Novara scende prima del 3,8%, poi del 6%.

Tabella 5: Iscritti alla scuola secondaria di primo grado per provincia per anno scolastico

	2013-14	2017-18	2021-22	2025-26	2029-30
ALESSANDRIA	10.527	10.262	10.497	9.918	9.693
ASTI	5.773	5.541	5.448	5.264	5.059
BIELLA	4.615	4.305	4.273	3.956	3.819
CUNEO	17.018	16.615	17.130	16.563	15.917
NOVARA	10.254	10.234	10.400	10.003	9.400
TORINO	61.431	61.785	63.192	59.136	55.273
VERBANO-CUSIO-OSSOLA	4.083	4.022	3.902	3.650	3.458
VERCELLI	4.547	4.292	4.429	4.261	4.078
PIEMONTE	118.248	117.056	119.256	112.745	106.705

Fonte: Proiezioni degli iscritti nella scuola, Modello STRU.DE.L IRES

Tabella 6: Iscritti alla scuola secondaria di primo grado per provincia, variazioni percentuali

	2017-18/ 2013-14	2021-22/ 2017-18	2025-26/ 2021-22	2029-30/ 2025-26	2029-30/ 2017-18
ALESSANDRIA	-2,5%	2,3%	-5,5%	-2,3%	-5,5%
ASTI	-4,0%	-1,7%	-3,4%	-3,9%	-8,7%
BIELLA	-6,7%	-0,7%	-7,4%	-3,5%	-11,3%
CUNEO	-2,4%	3,1%	-3,3%	-3,9%	-4,2%
NOVARA	-0,2%	1,6%	-3,8%	-6,0%	-8,1%
TORINO	0,6%	2,3%	-6,4%	-6,5%	-10,5%
VERBANO-CUSIO-OSSOLA	-1,5%	-3,0%	-6,5%	-5,3%	-14,0%
VERCELLI	-5,6%	3,2%	-3,8%	-4,3%	-5,0%
PIEMONTE	-1,0%	1,9%	-5,5%	-5,4%	-8,8%

Fonte: Proiezioni degli iscritti nella scuola, Modello STRU.DE.L IRES

Scuola secondaria di secondo grado

Infine si considera il numero di iscritti alle classi della scuola secondaria di II grado che dovrebbe continuare ad aumentare nei prossimi anni, raggiungendo un massimo tra il 2023 e il 2026, pari a 181.850 nell'anno scolastico 2024-2025, per poi tornare nell'arco di quattro anni esattamente al livello del 2017-18. Se si considera l'intera regione, si tratta a fine periodo di 174.764 studenti (Tabelle 7 e 8).

Le tabelle però mostrano che non in tutte le province si replica questo *pattern*.

Negli ultimi quattro anni scolastici tutte le province vedranno ridursi il numero di iscritti, con percentuali che oscillano tra il -2 e il -4,7%.

Ma il massimo numero di iscritti viene raggiunto in tempi diversi nelle varie province. A Biella è già stato raggiunto durante il periodo realmente osservato e negli anni della previsione non si osserva più alcun incremento; dal 2017-18 al 2029-30 la perdita arriverà quasi al 9%. Anche a Vercelli (-5,4%) e nel Verbano Cusio Ossola (-3,2%) il numero di iscritti finale sarà inferiore a quello iniziale (del 2017-18). Vercelli mostra però un andamento particolare: il numero di iscritti diminuisce tra il 2013 e il 2022 (passa da circa 7.600 a poco più di 7.200), poi il dato del 2021-22 risulta uguale a quello del 2025-26 (sempre circa 7.255) e nell'ultimo periodo scende a 6.950.

Asti, dopo aver visto aumentare il numero di studenti fino a 7.582 nel 2023-24 chiude in esatto pareggio (7.323 iscritti, come nel 2017-18).

Ad Alessandria, Cuneo e Novara le variazioni negative si osservano solo nell'ultimo periodo (tra il 2025-26 e il 2029-30).

Torino non mostra variazioni percentuali particolarmente elevate, ma rappresentando più della metà della regione, ogni punto percentuale equivale quasi 1.000 studenti in più o in meno.

Tabella 7: Iscritti alla scuola secondaria di secondo grado per provincia per anno scolastico

	2013-14	2017-18	2021-22	2025-26	2029-30
ALESSANDRIA	14.527	14.876	15.378	15.852	15.329
ASTI	7.097	7.323	7.511	7.514	7.323
BIELLA	6.676	6.954	6.796	6.647	6.332
CUNEO	24.294	25.033	25.073	25.898	25.364
NOVARA	13.448	14.350	15.187	15.538	15.037
TORINO	88.550	91.743	94.124	95.685	91.432
VERBANO-CUSIO-OSSOLA	6.916	7.133	7.245	7.196	6.903
VERCELLI	7.600	7.354	7.257	7.254	6.954
PIEMONTE	169.108	174.766	178.638	181.650	174.764

Fonte: Proiezioni degli iscritti nella scuola, Modello STRU.DE.L IRES

Tabella 8: Iscritti alla scuola secondaria di secondo grado per provincia, variazioni percentuali

	2017-18/ 2013-14	2021-22/ 2017-18	2025-26/ 2021-22	2029-30/ 2025-26	2029-30/ 2017-18
ALESSANDRIA	2,4%	3,4%	3,1%	-3,3%	3,0%
ASTI	3,2%	2,6%	0,0%	-2,5%	0,0%
BIELLA	4,2%	-2,3%	-2,2%	-4,7%	-8,9%
CUNEO	3,0%	0,2%	3,3%	-2,1%	1,3%
NOVARA	6,7%	5,8%	2,3%	-3,2%	4,8%
TORINO	3,6%	2,6%	1,7%	-4,4%	-0,3%
VERBANO-CUSIO-OSSOLA	3,1%	1,6%	-0,7%	-4,1%	-3,2%
VERCELLI	-3,2%	-1,3%	0,0%	-4,1%	-5,4%
PIEMONTE	3,3%	2,2%	1,7%	-3,8%	0,0%

Fonte: Proiezioni degli iscritti nella scuola, Modello STRU.DE.L IRES

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Dall'inizio degli anni '80 fino ad oggi il numero d'iscritti ai cicli scolastici obbligatori, quello primario e quello secondario di primo livello, hanno registrato una riduzione in termini percentuali dell'ordine del 40%. Gli iscritti alla scuola d'infanzia e a quella secondaria di secondo livello hanno avuto una diversa evoluzione per effetto dell'aumento dei tassi di scolarizzazione.

Nei prossimi anni il numero di iscritti ai primi tre cicli scolastici (quello d'infanzia, quello primario e quello secondario di primo grado), è previsto in diminuzione. Al 2029/2030 il numero di iscritti sarà inferiore del 7-10% rispetto all'ultimo dato rilevato (anno scolastico 2017-2018). Ma non tutte le province si assomigliano: per la scuola d'infanzia la riduzione in Piemonte sarà del 6,7%, quella maggiore sarà nella Città Metropolitana di Torino, con -10,1%, mentre nella provincia del Verbano Cusio Ossola aumenteranno dello 0,6%. Per la scuola primaria il numero di iscritti si ridurrà, nella regione, dell'11,8%, con un intervallo che va da -14,8% a Torino a -6,8% a Cuneo. Cuneo registrerà anche il minor calo degli iscritti alla scuola secondaria di primo grado: -4,2%, ben più limitato rispetto al dato del Verbano Cusio Ossola (-14%) e del dato complessivo della regione (-8,8%).

Gli iscritti all'ultimo ciclo scolastico (secondario di secondo grado) rimarranno stabili nella regione, ma diminuiranno dell'8,9% a Biella mentre aumenteranno del 4,8% a Novara.

In diversi cicli e aree sono previste riduzioni del numero di iscritti superiori al 10% nell'arco di poco più di 10 anni. Non poco, ma decisamente meno rispetto al passato e probabilmente gestibili senza traumi se considerati per tempo.

CAPITOLO 2: LA POPOLAZIONE ATTIVA

INTRODUZIONE

La popolazione scolastica transita nel mercato del lavoro con tempi, modi e intensità diverse nei vari paesi europei e nelle diverse aree italiane a seconda per esempio di fattori culturali, condizioni e caratteristiche del mercato del lavoro, forma del sistema scolastico. In Italia i percorsi formativi raramente si combinano con esperienze lavorative, o meglio, con esperienze lavorative riconosciute ai fini statistici. Ne derivano tassi di attività molto bassi specie in confronto con altri Paesi europei. Si tratta però di una situazione limitata ai giovani, perché nelle classi centrali di età i tassi di attività piemontesi, sia maschili che femminili, sono elevati e comparabili, se non superiori, a quelli dei nostri vicini di casa: nel 2019, i tassi di attività piemontesi maschili per le età comprese tra i 30 e 55 anni sono prossimi al 95%, valori del tutto simili al dato medio osservato in Europa (15 Paesi). Per le donne il tasso di attività è inferiore a quello degli uomini, si attesta poco sopra l'80%, sia in Piemonte come in Europa. Pertanto, gli uomini si comportano in modo simile in ogni nazione, le donne anche, pur in presenza di modelli lavorativi differenti (si veda, ad esempio, il ricorso a forme di lavoro part-time) e sistemi di welfare più o meno orientati a dare supporto alle famiglie.

In Piemonte (e in Italia), l'allungamento del periodo formativo, quasi sempre declinato "full-time" e legato dal mondo del lavoro, ha determinato una distanza assai marcata da altri Paesi, non tutti in verità, perché il nostro modello non è 'unico' in Europa, ma è certamente uno dei tratti distintivi della nostra curva dei tassi di attività. Il caso più evidente si osserva tra i più giovani: prima dei 20 anni circa 30 tedeschi su 100 partecipano al mercato del lavoro, in Piemonte ormai meno di 10, un valore dimezzato rispetto al dato di inizio millennio.

La riduzione dei tassi di attività giovanili, collegata alla dinamica demografica fortemente calante, ha portato a una drastica riduzione delle forze lavoro giovani: nel 1999 gli attivi di età compresa tra il 15 e i 19 anni erano circa 38.500 e quelli di età tra i 20 e i 24 anni 162.000. Nel 2019 sono scesi rispettivamente a 14.200 (-63%) e a 98.000 (-39%) (Figura 6).

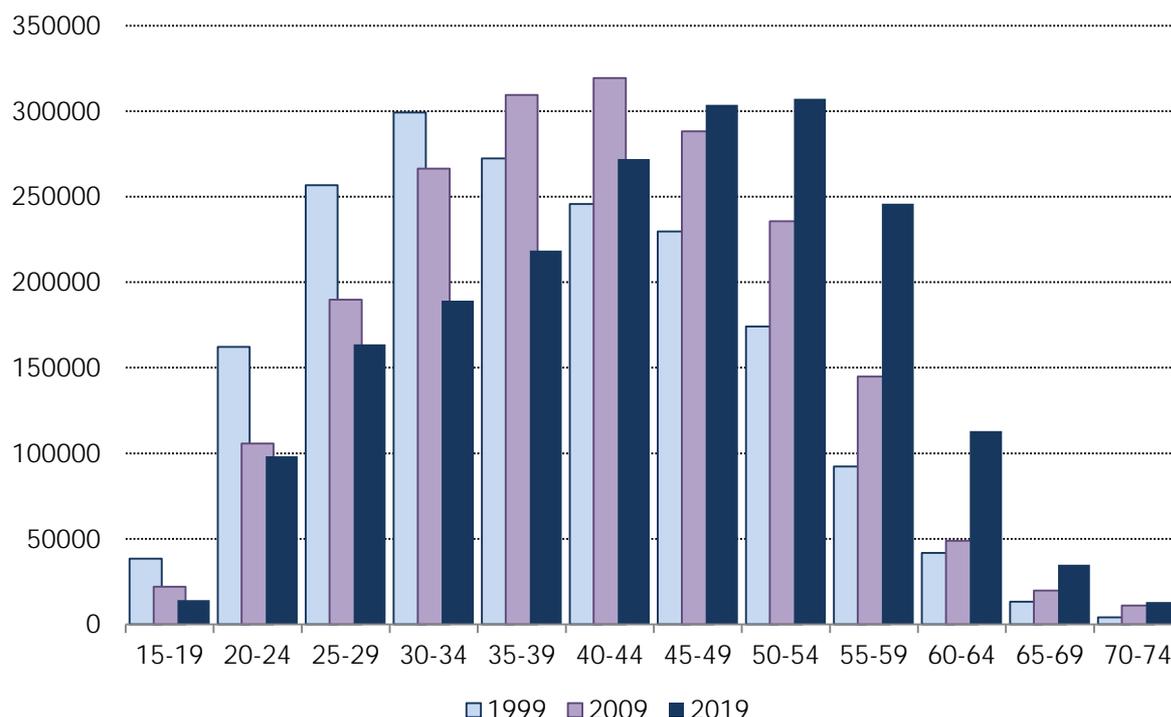
Per contro, nello stesso periodo, sono aumentati in modo altrettanto vistoso le forze lavoro più anziane. Nella classe di età da 55 a 59 anni nel 1999 si contavano 92.000 persone, nel 2019 sono diventate 246.000 (+167%), nella classe di età 60-64 si è passati da 41.700 a oltre 113.000 (+171%). Anche la classe di età più anziana (70-74) non è più del tutto marginale (nel 1999 erano poco più di 4.000, lo 0,2% delle forze lavoro totali): la sua dimensione è ormai pari a quella dei 15-19enni.

Come mostra la Figura 6, nel corso di vent'anni la struttura per età delle forze lavoro si è profondamente modificata: nel 1999 la classe più numerosa era rappresentata dai 30-34enni, oggi dai 50-54enni (cioè la stessa coorte di persone, invecchiata di 20 anni).

Una diversa distribuzione per età delle forze lavoro non è irrilevante sul sistema economico e produttivo; ne possono risentire produttività, salari, relazioni lavorative⁴, sociali e sindacali, specie in presenza di regole abbastanza rigide riguardo la carriera lavorativa e la dinamica salariale e se produttività e salari non procedono di pari passo.

Nei prossimi anni questa evidente transizione demografica dovrebbe mostrare effetti meno violenti a partire dalle classi di età più giovani, ma fino a quando i baby-boomer non saranno in pensione, nelle classi più anziane si osserveranno ancora forti cambiamenti.

Figura 6: Forze lavoro per classe di età nel 1999,2009 e 2019. Piemonte.



Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Un aumento dei giovani appare auspicabile, ad esempio per ridurre lo squilibrio tra entrate e uscite nel/dal mercato del lavoro, per raggiungere un miglior equilibrio quali-quantitativo nella composizione delle forze di lavoro per età, istruzione e competenze tecnologiche, per facilitare e rendere costante il passaggio di competenze tra generazioni di lavoratori, ecc. Ma non è semplice da attuare: o aumentano, e di molto, i tassi di attività, cioè si cambia drasticamente il modello formativo e di partecipazione al mercato del lavoro, oppure si cercano e si lasciano entrare giovani lavoratori da altri Paesi.

Nei prossimi capitoli si rivolgerà lo sguardo al futuro, costruendo diversi scenari sulla base di ipotesi sulla dinamica della popolazione e sui tassi di attività, utilizzando la semplice relazione

$$\text{forze lavoro} = \text{popolazione} * \text{tasso di attività}.$$

⁴ Per un approfondimento MIGLIORE, M. C. (2020) Generazioni e saperi nei luoghi di lavoro: gli approfondimenti necessari. IN TRABUCCHI, M., SAMPAOLO, G. & MELLONI, A. M. (Eds.) *La popolazione anziana e il lavoro: un futuro da costruire*. il Mulino.

Gli scenari che verranno proposti nei seguenti capitoli combinano le previsioni di popolazione, che derivano dal modello STRU.DE.L utilizzato dall'IRES Piemonte, con ipotesi relative ai tassi di attività. Non si tratta di simulazioni vere proprie, non c'è un modello che stimi le variazioni future del tasso di attività e le relazioni tra le variabili, ma di scenari futuri che si realizzerebbero se ... per esempio non ci fosse un saldo migratorio positivo e i tassi di attività rimanessero costanti ai livelli attuali, oppure se si riuscisse a portarli ai livelli medi europei, oppure altre ipotesi ancora. In questo modo, confrontando ed esaminando i singoli effetti e le differenze tra gli scenari si evidenziano i possibili problemi, difficoltà o carenze sulle quali si dovrebbe agire, se gli esiti prevedibili fossero valutati come dannosi o preoccupanti per il sistema produttivo regionale.

Infine ancora una nota: le proiezioni della popolazione e della forza lavoro riguardano le persone di età compresa tra i 15 e i 74 anni. A questo insieme di popolazione ci si riferisce, che è un po' più ampio di quello storicamente utilizzato che si fermava a 64 anni. Attualmente Istat pubblica informazioni sulle forze lavoro distinte per classi quinquennali di età; l'ultima considerata è 70-74 anni. I tassi di attività nelle classi anziane sono in crescita, le aspettative di vita aumentano e anche il lavoro nelle classi più anziane non è più una frazione trascurabile. E lo sarà ancora meno in futuro. Per questo sembra corretto estendere almeno fino ai 74 anni le età da osservare nelle analisi che seguono.

GLI ANDAMENTI DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE

La prima variabile che determina la futura consistenza e le caratteristiche delle forze lavoro è l'andamento della popolazione nell'età 'attiva' che, per convenzione come abbiamo detto sopra, consideriamo tra i 15 e i 74 anni. Le stime della popolazione al 2030 derivano dal modello previsivo STRU.DE.L utilizzato dall'IRES Piemonte, che, in questo caso, sulla base di ipotesi esogene sull'evoluzione delle componenti di base della popolazione (tassi specifici di fecondità, probabilità di morte, flussi migratori) fornisce la serie storica dettagliata della popolazione residente in Piemonte per genere ed età.

Nel caso specifico dell'analisi delle forze lavoro su un arco temporale di 10 anni, non tutti i componenti sono parimenti importanti: i tassi di fecondità non incidono sulla consistenza della popolazione presa in considerazione, i quindicenni del 2030 sono già nati. Anche le ipotesi sull'evoluzione dei tassi di mortalità non pesano molto, visto che l'età massima considerata è 74 anni e comunque poco 'attiva'. Quindi la popolazione al 2030 è già quasi definita, salvo le migrazioni che possono alterarne in modo sostanziale (e nel passato lo hanno fatto) l'evoluzione. Per flussi migratori si intendono tutti i flussi sia in entrata che in uscita dalla regione che riguardano cittadini italiani, stranieri comunitari e stranieri non comunitari. E' evidente che, per le norme vigenti, i flussi degli italiani e anche degli europei comunitari sono liberi e non soggetti a vincoli quantitativi. Dipendono da quanto attrattiva sarà la regione, da un punto di vista economico e sociale. I flussi dall'estero, extra - europeo, sono soggetti a vincoli quantitativi e qualitativi, e quindi la loro previsione o stima futura segue ipotesi e modelli diversi dal caso precedente. A questi si aggiunge una certa quota di immigrazione irregolare, che non è considerata nelle statistiche ufficiali, almeno fino a quando non intervengono provvedimenti di regolarizzazione (per esempio nel 2002 con la legge Bossi-Fini vennero regolarizzate più di 600mila persone, oppure nel 2007 entrarono nella Comunità Europea la

Romania e la Bulgaria e in Piemonte il numero di persone rumene passò da 59.440 del 31/12/2006 a 121.150 al 31/12/2008; oggi sono 148.000). In sintesi: i flussi migratori sono difficili da prevedere e sovente sono influenzati da eventi non ordinari. Quindi, sulle migrazioni probabilmente è facile sbagliarsi. Ma sulle altre variabili demografiche no, se le persone non si spostano, la via è tracciata e il destino ineluttabile: tra dieci anni quella sarà la popolazione in età attiva.

Per maggiori approfondimenti sulle previsioni demografiche si rimanda alla specifica documentazione (Tursi e Migliore 2019). Si riassumono comunque brevemente le ipotesi relative alle speranze di vita e alle migrazioni utilizzate per le stime.

Le speranze di vita vengono ipotizzate in miglioramento, ma a un ritmo più contenuto rispetto agli anni passati. Il differenziale tra uomini e donne continua comunque a diminuire: al 2028 la speranza di vita alla nascita per gli uomini dovrebbe aumentare di 2,2 anni (arrivando a 82,76 anni), quella delle donne di 1,72 anni (arrivando a 86,65). Nelle proiezioni sulle forze lavoro si considera come anno finale il 2030. Dalle tavole di mortalità si desume che su 100 maschi nati vivi circa 90 sopravvivano a 64 anni, per le donne il valore sale a quasi 95. L'effetto di un eventuale errore, ai nostri fini, conta poco.

Le ipotesi sulle migrazioni, elaborate prima dello scoppio della crisi sanitaria, prevedono un leggero aumento dell'attrattività del Piemonte rispetto al passato, grazie a una leggera ripresa economica (si può intendere come migliore performance relativa rispetto alle altre aree che attraggono popolazione in cerca di prospettive di vita migliori rispetto alla regione di origine). I flussi in ingresso più consistenti provengono dall'estero, ma aumentano anche i flussi in uscita, sia di popolazione di origine straniera sia di giovani italiani. Nel complesso il saldo migratorio è positivo e pari a una media di 4,5 persone per mille residenti ogni anno (tra il 2000 e il 2017 il livello medio è stato pari a 6,4 per mille, ma con diversi eventi forse non ripetibili), ma è prevista una crescita dal 3.3 per mille nel 2018 fino al 5.3 per mille nel 2038; in termini assoluti il saldo migratorio annuale totale cresce da 14.345 unità nel 2018 a 22.610 nel 2038. E sarà comunque sempre insufficiente per contrastare il saldo naturale negativo.

Queste ipotesi sui flussi migratori appaiono attendibili, ma ad oggi, per effetto della pandemia Covid 19, rimangono certamente *possibili* ma quasi certamente non i più *probabili*. Le epidemie non sono una novità nella storia: dalla peste al vaiolo, all'influenza, il numero di vittime delle epidemie del passato è stato spaventoso. E, almeno nelle fasi iniziali, il comportamento umano non è poi molto cambiato: *"in agosto la peste era penetrata in Firenze e a Tavola. Trespiano e Tavola vennero isolati, ed in Firenze numerose case furono messe in quarantena. Non era facile accettare la cruda e tragica realtà. I medici cominciarono a discutere se si trattasse di peste e gli ufficiali sanitari di Firenze, in attesa del verdetto, emanarono rassicuranti bollettini, ingannando sé stessi e gli altri. Ma la verità spaventosa e allucinante divenne di giorno in giorno più evidente"* (Cipolla, C.M., Cristofano e la peste, Bologna, il Mulino). La pestilenza descritta è quella del 1630.

Malgrado le esperienze passate per la società moderna e per gran parte dei suoi abitanti si tratta di una situazione inedita ed è difficile prevedere il futuro, nel nostro caso non troppo distante, 10 anni. La crisi economica avviata dalla pandemia potrebbe rendere ottimistiche le ipotesi di crescita e attrattività del nostro territorio, i vincoli alla mobilità, o perlomeno le maggiori difficoltà di spostamento, potrebbero durare ancora molti mesi modificando i flussi attesi. Si consideri anche che parlando di migrazioni non si intendono solo gli arrivi di persone

straniere che arrivano in Piemonte, ma anche di residenti piemontesi che si spostano in altre regioni o all'estero e ultimi anni il flusso verso l'estero di cittadini italiani in cerca di migliori opportunità è aumentato (Rosina, 2020). La pandemia, in poche parole, aumenta l'incertezza sul futuro; il saldo cumulato dei flussi a 10 anni potrebbe comunque non risultare molto differente se a questo periodo molto complesso seguisse una ripresa del normale percorso storico ipotizzato. Potrebbe, in altre parole, aumentare la varianza, ma in presenza di una media costante, e il risultato rimarrebbe comunque corretto, più impreciso, ma corretto.

Di seguito si illustrano i due scenari considerati. Il primo include un saldo migratorio positivo ed è quindi soggetto alle cautele sopra esposte, il secondo ipotizza un'eguaglianza di immigrazione ed emigrazione, e dunque un saldo migratorio nullo. Per semplificare, si potrebbe dire che il primo include un effetto dei flussi migratori, il secondo no. Quest'ultima è un'ipotesi irrealistica ma, mostrando cosa accadrebbe senza, consente di evidenziare quanto i fenomeni migratori (non solo da o verso l'estero) saranno importanti nell'influenzare entità e composizione della popolazione e quindi della forza lavoro. Vista dall'altro lato, l'ipotesi "saldo migratorio nullo" consente di misurare gli effetti netti della dinamica naturale, evidenziando il peso diretto di quest'ultima sui risultati finali⁵.

LE PREVISIONI DI POPOLAZIONE AL 2030

La prima previsione di popolazione, considerata anche come scenario 'base', prevede flussi migratori che danno origine ad un saldo nullo (in tutte le classi di età) e mostra quindi la 'naturale' evoluzione della popolazione attualmente residente in Piemonte.

Secondo questa ipotesi la popolazione piemontese di età compresa tra i 15 e i 74 anni è destinata a calare da 3,2 milioni a meno di 3 milioni di residenti (in termini percentuali -7,7%).

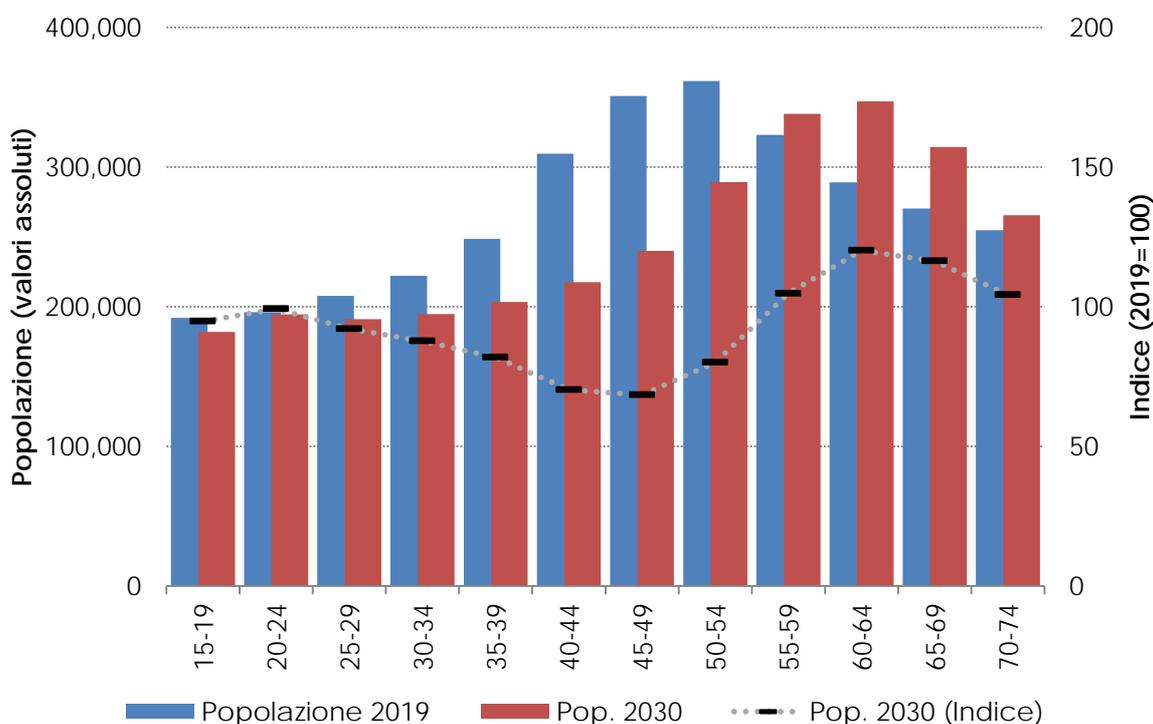
Questa diminuzione è da imputare sostanzialmente al processo di denatalità successivo al baby boom degli anni '60, non compensata dai flussi migratori. Come mostra la figura 7, le generazioni giovani sono inevitabilmente meno numerose di quelle anziane. Nei prossimi dieci anni l'onda dei baby-boomer rimarrà nell'età considerata 'attiva', anche se inizia ad affacciarsi alla pensione; questo limita gli effetti sulla riduzione della popolazione totale, ma ne modifica inevitabilmente la struttura per età. Così alcune classi di età, se confrontate a distanza di dieci anni, risultano drasticamente ridotte, come nel caso delle classi di età comprese tra i 40 e i 49 anni (che calano di circa il 30%), altre invece risultano più numerose e sono quelle anziane, in particolare quella tra i 60 e i 64 anni (che aumentano del 20%). Non c'è nulla di sorprendente: è da quando si è constatato e verificato il calo dei tassi di fecondità, cioè da almeno 40 anni, che i demografi e tutte le proiezioni della popolazione mostrano gli squilibri di questa transizione e gli effetti sulla popolazione del passaggio di coorti così numerose rispetto a quelle più giovani.

Ancora dieci anni e verso il 2040, almeno nelle 'forze lavoro', l'onda sarà passata e la struttura per età risulterà più bilanciata, ma il numero medio di figli rimane comunque molto basso, ben al di sotto di un naturale tasso di sostituzione generazionale: le generazioni che usciranno

⁵ In questo caso la definizione di saldo nullo è molto stringente: il saldo si considera nullo su tutte le classi definite da genere ed età. Il comportamento di Italiani e stranieri, ai fini dell'analisi, non è distinto. Quindi il saldo nullo considerato equivale, nella sostanza, all'assenza di flussi migratori. Sebbene entrambe le ipotesi siano irrealistiche, ma forse una è ancora più irrealistica dell'altra, esse sono state create a scopo analitico.

saranno più numerose di quelle che entrano, a meno di compensazioni dovute a migrazioni. E quindi si assisterà ad un nuovo calo della popolazione, perché ad avere pochi figli saranno generazioni molto ridotte rispetto ai loro genitori (si veda ad esempio la figura 7 del citato rapporto di Tursi e Migliore, 2019).

Figura 7: Popolazione nel 2019 e stima al 2030 (al 1° gennaio). Scenario base (saldo migratorio nullo)



Fonte: Dati Istat e previsioni della popolazione IRES-Piemonte con il modello STRU.DE.L 2018

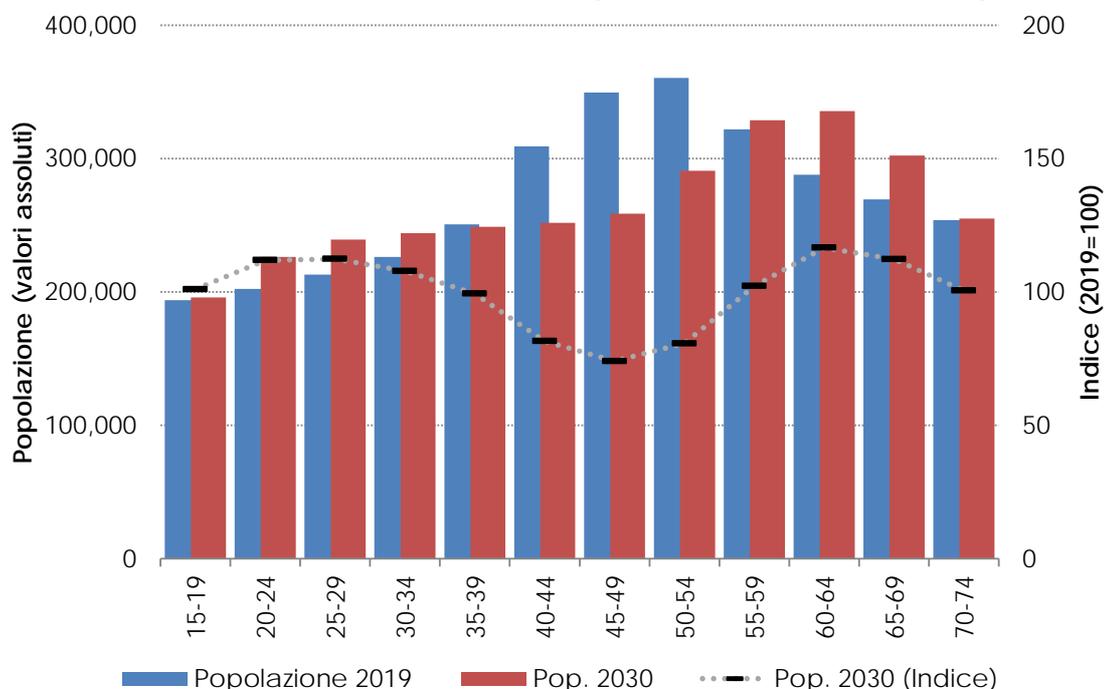
L'introduzione dei flussi migratori, per quanto potenzialmente imprecisi, mostra come in modo relativamente semplice possono variare gli scenari. Sotto le ipotesi formulate, si osserva come il totale della popolazione in età attiva tende a rimanere nel complesso quasi costante (perde meno del 2%) e come la discesa del numero di giovani appare ora più contenuta. Anzi, il numero di giovani tra i 20 e i 30 anni, nel 2030, sarà maggiore rispetto al valore attuale di circa 10 punti percentuali. Inevitabilmente le classi centrali, formate dalle coorti più numerose, invecchiano, con le inevitabili conseguenze sulla distribuzione per età della popolazione.

Si richiama ancora l'attenzione su alcune differenze di genere. Caratteristiche biologiche, comportamentali e flussi migratori determinano una non omogenea distribuzione per genere tra le diverse classi di età. In Piemonte la popolazione maschile è generalmente più numerosa di quella femminile almeno fino ai 24 anni di età. Per effetto dei flussi migratori, la 'naturale' differenza tra il numero di maschi e di femmine varia nel tempo e negli ultimi anni, in alcune classi di età si è assistito ad un marcato aumento relativo di maschi⁶. La distribuzione di

⁶ Per esempio la popolazione piemontese di età compresa tra i 20 e i 24 anni nel 2009 (1° gennaio) contava poco più di 101mila maschi e 97.500 femmine, il 51% era quindi di sesso maschile. Nel 2019 il numero di uomini era salito a oltre

partenza e le previsioni dei flussi migratori agiscono pertanto in modo leggermente diverso tra i due generi: il numero di uomini, con o senza migrazioni, diminuisce un po' meno di quello delle donne. Si tratta di differenze limitate, ma è utile tenerle in considerazione visto che i tassi di attività dovranno essere applicati in modo specifico e differenziato in base al genere.

Figura 8: Popolazione nel 2019 e stima al 2030 (al 1° gennaio). Ipotesi con flussi migratori



Fonte: Dati Istat e previsioni della popolazione IRES-Piemonte con il modello STRU.DE.L 2018

Anche nel modello di previsione si ritrovano queste differenze. La tabella mostra le differenze tra i due scenari considerati.

Tabella 9: Differenza assoluta e percentuale tra la popolazione al 2030 (al 1° gennaio) nello scenario base e in quello con flussi migratori

Età	Maschi	diff. %	Femmine	diff. %	Totale	diff.%
15-19	7.540	8,0%	6.371	7,2%	13.911	7,7%
20-24	19.158	19,1%	12.570	13,3%	31.729	16,3%
25-29	27.944	28,4%	20.171	21,8%	48.115	25,2%
30-34	23.636	23,0%	25.618	27,8%	49.254	25,3%
35-39	21.606	20,5%	23.853	24,3%	45.459	22,3%
40-44	17.696	16,0%	16.644	15,6%	34.340	15,8%
45-49	11.069	9,2%	7.675	6,4%	18.744	7,8%
50-54	1.664	1,2%	-239	-0,2%	1.425	0,5%
55-59	-4.479	-2,7%	-5.063	-3,0%	-9.542	-2,8%
60-64	-5.481	-3,2%	-5.984	-3,4%	-11.466	-3,3%
65-69	-5.426	-3,6%	-6.555	-4,0%	-11.981	-3,8%
70-74	-4.677	-3,7%	-5.830	-4,2%	-10.507	-4,0%
Totale	110.250	7,4%	89.231	6,0%	199.480	6,7%

Fonte: previsioni della popolazione IRES-Piemonte con il modello STRU.DE.L 2018

104mila e quello delle donne sceso a 94.000: la percentuale maschile è salita al 52,7%.

Si osserva che i flussi migratori determinano un aumento complessivo della popolazione (rispetto allo scenario base al 2030) di quasi 200mila individui, ma di questi 110mila sono uomini e 89mila donne.

Da notare come lo scenario 'migrazioni' agisca con particolare forza sulle classi giovani-adulte, di età compresa tra i 25 e i 40 anni, determinandone l'aumento di circa il 25% (Tabella 9). Sono coorti molto importanti nel mercato del lavoro, in età centrali per la formazione e lo sviluppo professionale. Rappresentano inoltre la componente principale delle forze lavoro dei successivi dieci anni e molti di loro (circa il 20%, come già oggi) saranno o saranno ancora considerati stranieri. Si noti che l'introduzione del fenomeno migratorio determina anche un calo delle classi più anziane (dovuto probabilmente a fenomeni di ritorno al paese di origine o comunque a cambi di residenza e spostamenti verso altre regioni o paesi in occasione del pensionamento), abbastanza limitato, ma non trascurabile.

L'ATTUALE LIVELLO DI PARTECIPAZIONE AL MERCATO DEL LAVORO: UN CONFRONTO CON ALCUNI PAESI EUROPEI

TASSI DI ATTIVITÀ PIEMONTESI E LORO EVOLUZIONE

I tassi di attività piemontesi sono costantemente cresciuti negli ultimi 20-30 anni. Nel 1993 il tasso di attività della popolazione era pari al 62.2%, nel 2019 raggiunge il 71.6%. Il contributo maggiore deriva dalla componente femminile che cresce dal 50.9% fino al 65.3% (Figura 9).

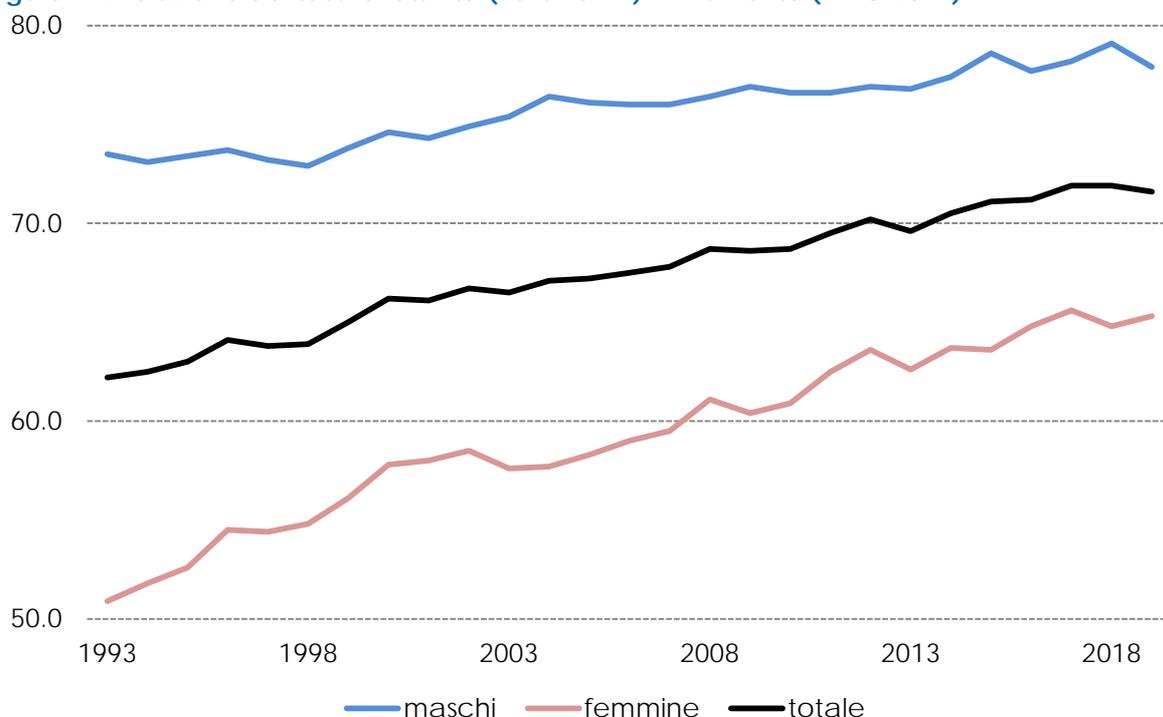
Questa evoluzione nasconde cambiamenti ancora più consistenti se si considerano genere e classi di età, come già evidenziato da Abburrà per il periodo dal 1993 al 1999 (2001). Come mostrano le figure seguenti, le variazioni più rilevanti si concentrano ai due margini della distribuzione⁷. Si considerino prima gli uomini. Negli ultimi 20 anni si osserva una caduta nei tassi di attività dei giovani fino a 34 anni la cui intensità tende a diminuire al crescere dell'età. In pratica i tassi di attività degli adolescenti si dimezzano, ma anche tra i 30-34enni scendono di 5 punti percentuali. Una parte dei motivi che hanno determinato una simile contrazione si trova nella crescente scolarizzazione degli adolescenti e dei giovani, che in Italia è stata perseguita in modi esclusivi e alternativi rispetto alla partecipazione al lavoro. Questo valeva più di dieci anni fa (Abburrà e Durando 2007) e vale ancora oggi, con tassi di attività ormai inferiori al 10%. Ma sono calati anche i tassi delle classi di età successive, quando il periodo di formazione dovrebbe essere ormai terminato o dovrebbe iniziare almeno a confondersi con l'attività lavorativa. Invece, sembra che l'ingresso nel mercato del lavoro subisca rinvii sempre maggiori, fino ad arrivare alle età pienamente adulte.

⁷ Si tenga però presente che i dati precedenti al 2004, anno di revisione dell'indagine sulle forze lavoro, non sono perfettamente confrontabili con quelli successivi. Istat ha reso omogenee le serie pubblicate, ma non il dettaglio per età a livello regionale. I dati presentati sono tratti da pubblicazioni storiche e quindi possono risentire di questi problemi, che comunque non alterano in modo sostanziale le conclusioni dell'analisi.

Ma le variazioni dei tassi di attività giovanili appaiono poca cosa rispetto alla crescita delle forze lavoro più anziane. Il generoso sistema previdenziale italiano non poteva reggere a lungo, non poteva reggere l'aumento della speranza di vita e non poteva reggere i forti squilibri generazionali.

Si aggiunga ancora la scarsa crescita economica italiana (anche al netto della crisi del 2008 e dell'attuale pandemia), praticamente sempre nella parte bassa della classifica europea ed è inevitabile giungere alla conclusione che il periodo lavorativo dovesse essere allungato e l'uscita dal mercato del lavoro rinviata di anni: oltre i 50 anni tutti i tassi di attività sono più o meno rapidamente cresciuti. Nel 1999 il tasso di attività dei 55-59enni era poco superiore al 40%, oggi supera abbondantemente l'80%. Anche i 60enni non sono stati risparmiati e negli ultimi dieci anni il tasso di attività è cresciuto dal 24% al 46% ed è molto probabile che continui ad aumentare nei prossimi anni. Oggi tutte le classi di età comprese tra i 30 e i 54 anni mostrano tassi di attività ben superiori al 90% (e anche al 95%).

Figura 9: Evoluzione dei tassi di attività (15-64 anni) in Piemonte (1993-2019)



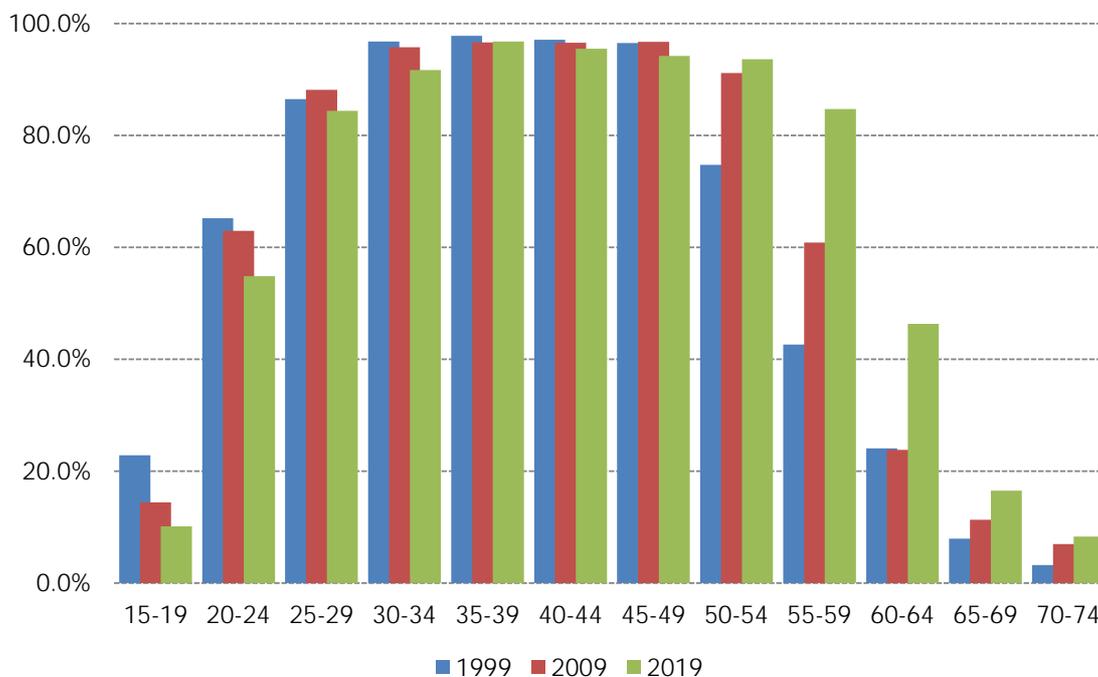
Fonte: Dati Istat

Tra le donne valgono considerazioni simili, pur con differenze nei valori assoluti. Tra le giovani donne la riduzione dei tassi di attività è ancora più marcata che tra gli uomini, mentre tra quelle più anziane l'aumento è comparabile.

Nelle classi centrali, oltre i 35 anni, si assiste ad un aumento dei tassi di attività, che oggi superano l'80%. Alla fine degli anni '90 la forma della distribuzione era decisamente asimmetrica e i tassi femminili tendevano rapidamente a scendere, ma già in quegli anni si poteva osservare come il modello di partecipazione femminile si stesse omologando a quello che era tipicamente maschile (Abburà 2001). Oggi la forma della distribuzione dei tassi di attività maschili e femminili presenta una forma molto simile (se opportunamente riscalata, considerando che i tassi massimi sono pari al 96% per gli uomini e all'82% per le donne). Come

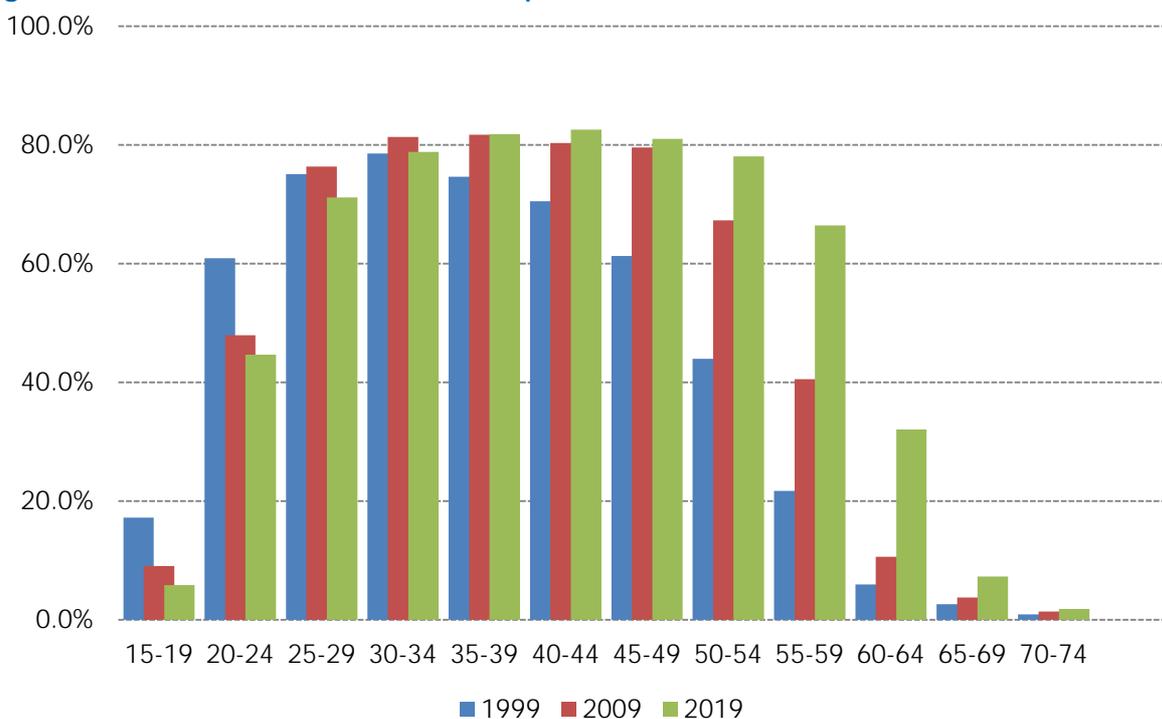
si vedrà le donne piemontesi, nelle classi centrali di età, hanno pienamente colmato il divario di partecipazione con l'Europa, pur in presenza di condizioni organizzative ancora diverse (il lavoro part-time nell'Unione Europea-15, pesa per il 37%, in Italia è salito al 33%, che è pari al valore europeo di 20 anni fa).

Figura 10: Distribuzione dei tassi di attività per classe di età. Maschi. Anni 1999, 2009, 2019



Fonte: Dati Istat

Figura 11: Distribuzione dei tassi di attività per classe di età. Femmine. Anni 1999, 2009, 2019



Fonte: Dati Istat

DIFFERENZE DEI TASSI DI ATTIVITÀ CON ALTRI PAESI EUROPEI

Come già anticipato le differenze con il resto d'Europa si stanno riducendo e anche alcune distanze dai singoli Paesi simili all'Italia per cultura e istituzioni o almeno per dimensione (Francia, Germania, Spagna e Regno Unito).

Le caratteristiche dell'evoluzione dei tassi di attività piemontesi sono più o meno presenti anche negli altri Paesi europei. Il calo più o meno evidente dei tassi giovanili non è tipico solo dell'Italia: i valori spagnoli sono simili, quelli medi europei (a 15 nazioni) sono calati di circa 5 punti percentuali rispetto a 15 anni fa (Abburà e Durando 2007), così come quelli francesi e inglesi. Certo la distanza delle prime due classi di età è, nel confronto con alcuni altri paesi, molto elevata: tra i 15 e i 19 anni si passa dal 10,1% del Piemonte al 35,2% del Regno Unito o al 31,7% della Germania per i ragazzi, oppure dal 5,8% al 36,3% o al 26,9% per le stesse aree per le ragazze. Grandi distanze permangono anche nella classe successiva (Tabelle 10 e 11). Come già si osservava più di dieci anni fa, il divario nella partecipazione al mercato del lavoro non si spiega con una particolare propensione allo studio dei nostri ragazzi e ragazze (vale anche per i loro coetanei spagnoli), ma da modelli differenti che integrano o alternano in modo formalizzato lo studio con forme di lavoro più o meno flessibili. Un tipico esempio è rappresentato dall'apprendistato (Ausbildung) tedesco, che coinvolge un alto numero di giovani e che, implicando un contratto retribuito con un'azienda, è a pieno titolo incluso tra gli 'occupati' nelle statistiche e questo aumenta il numero di persone giovani occupate e incluse nelle forze lavoro. La via tedesca, che produce risultati apprezzati nei confronti internazionali, è adattabile all'Italia? Non sembra irrealistico attribuire anche al nostro paese i dubbi che nutre Stiglitz verso gli Stati Uniti, quando, commentando le buone performance dell'occupazione tedesca nel settore manifatturiero, attribuisce parte del merito al sistema scolastico e di apprendistato che però "gli Stati Uniti impiegherebbero anni a creare, ammesso e non concesso che ne fossero capaci" (2018, pag. 35). In Italia poi potrebbe richiedere adattamenti alla micro-impresa, cioè al 95% delle imprese (anche in Germania sono presenti le micro-impresе, ma in misura inferiore, pari all'80%, secondo le definizioni Eurostat).

Al momento, comunque, in Italia i tassi di attività continuano a calare.

Nelle classi centrali di età invece il Piemonte è pienamente allineato al resto d'Europa, anzi, quasi sempre mostra tassi di partecipazione maggiori ed è una caratteristica che si osserva da tempo. Solo tra le donne permangono alcuni margini di progresso e un'eventuale ipotesi di convergenza non appare irrealistica.

Infine in tutta Europa i sistemi pensionistici si stanno adattando ai cambiamenti, in particolare all'incremento della speranza di vita, aumentando i requisiti per l'accesso alle prestazioni; il sistema italiano presentava in passato un metodo di calcolo molto generoso e difficilmente sostenibile nel lungo periodo. La radicale riforma del 1995 sta gradualmente entrando a regime e il sistema italiano è oggi tra i più severi in Europa: secondo l'OECD, l'età 'normale'⁸ di pensionamento per gli uomini è pari a circa 67 anni, in Germania 65,5, in Spagna 65, in Francia 63,3. Per le donne il dato italiano è 66,6 anni, in Germania 65,5, in Spagna 65, in Francia 63,3. L'effettiva età di pensionamento è ancora differente da quella cosiddetta "normale" appena

⁸ Secondo la definizione OECD: "The normal retirement age is the age at which an individual can retire in 2018 without any reduction to their pension having had a full career from age 22."

citata e i tassi di attività nazionali mostrano come l'uscita dal mercato del lavoro sia ancora anticipata rispetto ad altri paesi europei. Dal 2006 a oggi (Abburà e Durando 2007) in Germania il tasso di attività dei 60-64 è salito dal 42,8 al 67,8%, in Francia dal 15,8 al 34%, in Piemonte dal 22,5 al 46,3%. Per le donne, tra i 55 e i 59 anni, il tasso di attività medio europeo è salito dal 53,2 al 70,2%, in Spagna dal 38,4 al 64,6%, in Germania dal 67,7% al 78,7%, in Francia dal 52,6 al 73,6%, in Piemonte dal 32,3 al 66,4%. In sintesi si sta osservando una più o meno rapida convergenza dei tassi di attività dei diversi paesi e il rapido calo della partecipazione al mercato del lavoro avviene in età sempre più avanzate: nel 2019, nei diversi paesi osservati, a partire dai 60 anni per gli uomini, un po' prima per le donne.

Anche in questo caso una tendenza all'aumento dei tassi di attività verso livelli europei (i valori piemontesi sono generalmente inferiori) non pare priva di fondamento. La tendenza è presumibilmente inevitabile, i margini di incertezza riguardano piuttosto i tempi in cui si realizzerà questo aumento. D'altra parte non è un esercizio facile, ma possibile, simulare i futuri flussi di uscita per pensione della popolazione italiana ed in base a questi stimare i futuri tassi di attività, ma tale compito esula dalle possibilità di questa ricerca.

Tabella 10: Tassi di attività in Piemonte, Europa-15, Germania, Spagna, Francia e Regno Unito. Maschi, valori medi 2017-2019

Età	PIE	EU15	DE	ES	FR	UK
15-19	10,1	24,3	31,7	12,9	16,8	35,2
20-24	54,8	66,6	71,6	58,0	67,1	78,0
25-29	84,4	86,9	86,9	86,5	90,3	92,1
30-34	91,7	92,7	93,0	93,1	93,2	94,2
35-39	96,8	93,7	94,2	94,4	93,8	94,2
40-44	95,5	93,3	93,9	94,1	93,8	93,1
45-49	94,2	92,3	93,7	92,1	92,4	92,1
50-54	93,6	90,2	92,2	89,3	90,1	89,2
55-59	84,7	83,1	87,5	82,2	80,7	81,5
60-64	46,3	55,4	67,8	52,2	34,0	62,4
65-69	16,5	18,0	21,3	7,8	8,6	27,5
70-74	8,3	8,4	10,5	2,4	3,7	13,9

Fonte: Dati Istat

Tabella 11: Tassi di attività in Piemonte, Europa-15, Germania, Spagna, Francia e Regno Unito. Femmine, valori medi 2017-2019

Età	PIE	EU15	DE	ES	FR	UK
15-19	5,8	22,0	26,9	10,1	11,5	36,3
20-24	44,6	60,5	68,0	52,1	58,2	72,9
25-29	71,1	78,4	79,4	81,8	80,7	81,4
30-34	78,8	79,8	79,8	84,3	81,1	80,1
35-39	81,8	80,9	81,5	85,0	82,8	80,3
40-44	82,5	82,2	84,8	85,0	85,3	82,0
45-49	81,0	81,6	86,5	80,9	85,4	82,9
50-54	78,0	78,3	84,5	75,3	81,8	81,4
55-59	66,4	70,2	78,7	64,6	73,6	72,6
60-64	32,0	43,5	57,0	39,7	33,2	50,3
65-69	7,3	10,6	13,3	5,3	5,9	18,0
70-74	1,8	3,9	5,3	1,0	2,2	7,7

Fonte: Dati Istat e Eurostat

Comunque, a titolo di esempio, si può stimare, con alcune accettabili ipotesi, che un passaggio da un tasso di attività (dei 60-64enni) dal 46,3 al 55,4% equivale a posticipare di circa un anno l'uscita dal mercato del lavoro, o in altre parole, a rinviare di un anno l'uscita per pensione (non distante da quanto già previsto dalle norme).

C'è un altro aspetto interessante ed è legato ai tassi di partecipazione delle donne in età fertile: i tassi di attività femminili francesi non sono affatto più bassi di quelli italiani e degli altri paesi considerati. Ma i tassi di fecondità totale delle donne francesi sono prossimi a 2, mentre in Italia e Piemonte sono scesi sotto 1,3, in Germania a 1,57, in Spagna a 1,26 e nel Regno Unito a 1,68. Un tasso pari a 1,3 è molto basso: significa che 1000 genitori avranno 650 figli e 423 nipoti e 275 pronipoti. Gli elevati tassi francesi mostrano che non necessariamente l'attività lavorativa scoraggia la maternità, o viceversa la maternità l'attività lavorativa. Ma servono decisi supporti, garanzie e incentivi e un clima culturale che tenda a considerare le generazioni future come un bene comune, fondamentale. Dalla politica fiscale, all'assistenza all'infanzia, alle tutele del lavoro femminile nelle aziende, alle misure per la conciliazione per i genitori, i margini di manovra rimangono ancora molto ampi, ma la volontà di agire?

Da ultimo, la citata convergenza avviene in contesti comunque differenti. Anche all'interno del mercato comune e della libera circolazione dei lavoratori, le istituzioni, le regole, le norme, le caratteristiche del mercato del lavoro non sono affatto omogenee. Non solo dettagli, ma anche tipologie di lavoro molto diffuse, come ad esempio il ricorso al part-time. Il ricorso al lavoro part-time (volontario e non) è aumentato considerevolmente; in Piemonte, per le donne, è cresciuto dal 23,5% del 2005 fino a 32,3%, mentre nell'Europa a 15 è al 37,6%. La quota piemontese di part-time è molto simile a quella dell'Italia intera, per la quale è disponibile (come per gli altri paesi) un dato disaggregato per classi di età e sembra si possa affermare che il minor ricorso nostrano all'orario ridotto sia da imputare prevalentemente alle lavoratrici più anziane, oltre i 50 anni; nelle classi precedenti i valori italiani ricalcano quelli medi europei. Può essere una questione generazionale, ma nel caso italiano forse sono da prendere in considerazione anche, per esempio, le norme pensionistiche (può essere relativamente conveniente concludere la carriera lavorativa con una occupazione full-time) e le caratteristiche salariali (salari troppo bassi possono rendere non conveniente il lavoro 'esterno' alle mura domestiche).

Si noti ancora che l'elevato ricorso al part-time da parte dei lavoratori tedeschi più anziani e la crescita costante, per età, del ricorso al tempo ridotto delle loro colleghe (dal 32,2% delle giovani donne con meno di 24 anni fino all'80% delle signore over 65 anni), sembra rimandare a forme flessibili e gradualmente di uscita dal mercato del lavoro verso il pensionamento e comunque favorire gli alti tassi di attività osservati.

Tabella 12: Percentuale di occupati part-time in Piemonte, Italia, Europa-15, Germania, Spagna, Francia e Regno Unito. Maschi, 2019

Età	PIE	IT	EU15	DE	ES	FR	UK
15-24		20,8%	28,5%	21,1%	28,2%	16,0%	29,6%
25-49		8,3%	7,6%	8,4%	6,3%	5,9%	6,1%
50-64		6,3%	9,2%	9,0%	3,9%	8,5%	12,9%
65 e più		25,9%	52,7%	65,1%	23,8%	47,9%	57,3%
TOT	8,4%	8,8%	11,4%	11,9%	7,0%	8,3%	12,9%

Fonte: Dati Istat e Eurostat

Tabella 13: Percentuale di occupati part-time in Piemonte, Italia, Europa-15, Germania, Spagna, Francia e Regno Unito. Femmine, 2019

Età	PIE	IT	EU15	DE	ES	FR	UK
15-24		42,1%	44,7%	32,2%	46,8%	32,9%	44,4%
25-49		34,6%	34,5%	46,1%	23,1%	25,9%	35,6%
50-64		29,0%	39,2%	51,6%	21,0%	30,9%	44,5%
65 e più		31,6%	68,3%	80,8%	35,0%	63,1%	77,0%
TOT	32,3%	32,9%	37,6%	47,6%	23,8%	28,4%	40,7%

Fonte: Dati Istat e Eurostat

Nel seguito si combineranno i diversi scenari relativi alla popolazione e ai tassi di attività per ottenere diverse proiezioni delle forze lavoro piemontesi nei prossimi dieci anni, un periodo non particolarmente lungo, ma che condurrà comunque a cambiamenti evidenti.

COME EVOLVEREBBE LA POPOLAZIONE ATTIVA SE ...

Combinando le stime di popolazione con diverse ipotesi sui tassi di attività si possono costruire diversi scenari che 'simulano' o 'prevedono' i cambiamenti nelle forze lavoro piemontesi nei prossimi 10 anni.

L'analisi si fonda sostanzialmente sulla combinazione di due stime di popolazione e di sue ipotesi sui tassi di attività. Sulla falsariga di quanto fatto una ventina di anni fa (Abburà 2001) si utilizzano le previsioni di popolazione con saldi migratori nulli e quelle con saldi positivi. Per quanto riguarda i tassi di attività si impongono in un caso costanti al livello osservato in questi ultimi anni e nel secondo si ipotizza la convergenza a quelli europei (a 15 paesi e sempre ai livelli attuali)

I quattro scenari quindi sono:

- *Inerziale*: saldi migratori nulli e tassi d'attività stabili
- *Migrazioni*: saldi migratori positivi e tassi d'attività stabili
- *Partecipazione*: saldi migratori nulli e tassi d'attività convergenti a quelli europei
- *Europeo*: saldi migratori positivi e tassi d'attività convergenti con quelli europei

Sulla base di questi elementi si ricorda ancora che non si tratta di una 'simulazione' in senso stretto del termine, ma piuttosto di scenari del tipo '*what-if*'. Non si tratta di un '*modello*' perché i tassi di attività utilizzati non sono frutto di un'analisi del comportamento delle persone, e neppure hanno una origine estrapolativa o congetturale. Semplicemente, o vengono mantenuti costanti oppure convergono ai valori realmente osservati. Questo esercizio, che per certi aspetti può sembrare irrealistico, consente di osservare con precisione l'effetto di singoli cambiamenti controllati e noti.

E' irrealistico pensare che i saldi migratori saranno nulli, ma includere questa ipotesi negli scenari mostra con chiarezza quanto sarebbe difficile mantenere costante il numero di persone attive nel prossimo decennio in assenza di un apporto migratorio. Lo scenario con tassi costanti consente di valutare se e dove occorre agire per cambiare il corso degli eventi. È facile prevedere che i tassi di attività di molti gruppi di persone cambieranno, per esempio quelli degli anziani come conseguenza delle modifiche ai requisiti pensionistici. Ma imporre

modifiche ai tassi di attività per ottenere scenari più realistici non è affatto semplice: il tasso specifico di un gruppo di persone può non essere indipendente da quello di altri gruppi e la variazione di uno induce variazioni anche sugli altri. Di quanto? Per esempio l'aiuto dei nonni nella cura dei figli può favorire la partecipazione al mercato del lavoro delle donne in età fertile, ma, se gli anziani sono indotti a proseguire l'attività lavorativa, è possibile che le giovani madri siano meno propense a lavorare fuori casa. Anche i flussi migratori possono variare i tassi di attività se immigrati e nativi mostrano una diversa propensione al lavoro. Una variazione del tasso di attività totale, per genere o per età, potrebbe modificarsi solo per effetto dei flussi migratori e non per cambiamenti delle scelte della popolazione già residente. L'utilizzo di valori reali risolve, in parte⁹, questi problemi e inoltre si è visto come alcuni scenari, pur richiedendo importanti variazioni nel nostro comportamento, non sono irrealistici (si veda, ad esempio, la convergenza dei tassi di attività degli anziani piemontesi ai livelli europei).

L'emergenza Covid e il modo in cui si uscirà dalla crisi cambieranno molte caratteristiche del mercato del lavoro. La durata della crisi non è nota a priori e non è nemmeno certo che si tratti di un fenomeno temporaneo, cioè uno shock temporaneo destinato ad assorbirsi in un lasso di tempo più o meno lungo, ma trascorso il quale si torna a seguire il percorso precedente. Potrebbe invece rivelarsi simile a un break *'strutturale'*, una rottura che altera l'evoluzione, anticipando di molto gli effetti di fenomeni in atto e introducendone di nuovi. Si pensi ad esempio al ruolo dello *'smart working'* che ha assunto grande rilevanza in questo periodo di emergenza sanitaria. Questa modalità di lavoro non può essere svolta da tutti e non con la stessa intensità. INAPP (2020) mostra come le differenze settoriali e professionali nella possibilità di ricorrere a questa modalità di lavoro tendano ad avvantaggiare i lavoratori delle fasce di reddito più alte, i dipendenti di sesso maschile, i più anziani e coloro che vivono a nord, tra l'altro nelle province più colpite dal coronavirus.

Si noti anche che l'emergenza Covid incide direttamente e meccanicamente su alcune variabili del mercato del lavoro: se consideriamo i dati mensili nazionali pubblicati da ISTAT, il tasso di attività (15-64 anni, dato destagionalizzato) è sceso da Aprile 2019 ad Aprile 2020 da 65,9% a 62,1%; le forze lavoro sono calate da 26,045 milioni a 24,487 milioni. È diminuito anche il tasso di disoccupazione e il numero di disoccupati: da 10,3% a 6,6% e da 2,67 milioni a 1,6 milioni. Ma è solo per questioni metodologiche e di definizioni: in "lock down" non ha molto senso parlare di disoccupazione, è molto difficile mettere in atto azioni dirette per cercare lavoro. Ma se una persona non cerca attivamente lavoro non è considerata *'disoccupata'* e neppure *'attiva'*. Per questo il numero di disoccupati è sceso di oltre un milione di persone mentre quello degli *'inattivi'* è cresciuto da 13 milioni a oltre 14,5. Con la parziale riapertura delle attività economiche il numero di *'disoccupati'* è destinato ad aumentare e infatti già tra aprile e maggio è risalito di 300.000 unità. Con quali tassi di attività usciremo da questo periodo? E quali saranno tra 10 anni? Non si cerca di rispondere a queste domande e gli scenari costruiti mantengono comunque il loro potenziale conoscitivo; sarà comunque utile osservare costantemente la reale evoluzione futura.

Fatte queste premesse e prima di analizzare i singoli scenari, si riportano i dati complessivi dei quattro scenari, che forniscono alcune prime indicazioni.

⁹ Solo in parte, perché comunque applicare, come in questo caso, i diversi tassi di attività, seppur reali, a una popolazione con una diversa struttura per genere ed età può essere non del tutto corretto, perché, come si è visto, le due variabili non sono sempre indipendenti.

Secondo le ipotesi adottate solo l'effetto congiunto di un saldo migratorio positivo e delle variazioni dei tassi di attività consentiranno di mantenere sostanzialmente stabile la numerosità complessiva delle forze lavoro piemontesi. Tutti gli altri scenari comporteranno perdite anche sostanziose. Il primo scenario (scenario *Inerziale*) è, come previsto, il più penalizzante: quasi -20% in relazione alla componente femminile delle forze lavoro, -16.7% sul totale, ossia quasi 285.000 persone in meno sul mercato del lavoro.

Si nota come i flussi migratori ipotizzati (scenario *Migrazioni*) riescano a contenere questo possibile tracollo, limitando la perdita totale al 6% o a poco più di 110.000 individui. In entrambi i primi due scenari risultano più penalizzate le forze lavoro femminili.

Se variassero solo i tassi di attività, convergendo a quelli UE attuali (scenario *Partecipazione*), il saldo negativo non si annullerebbe, rimanendo comunque nell'ordine del 10%. Ma il maggior incremento dei tassi femminili renderebbe la diminuzione, in termini percentuali, simile tra i due generi.

Solo sommando i due contributi, come nell'ultimo scenario (quello *Europeo*) si potrebbe mantenere pressoché stazionaria la consistenza delle forze lavoro: un'impercettibile diminuzione di uomini e un altrettanto minimo aumento di donne.

Tabella 14: Forze lavoro stimate negli scenari al 2030 e variazioni rispetto ai valori attuali

		Inerziale	Migrazioni	Partecipazione	Europeo
Maschi	Valore Assoluto	952.346	1.051.028	983.640	1.084.767
	Variazione Assoluta	-136.758	-38.076	-105.463	-4337
	Variazione %	-14,4%	-3,6%	-10,7%	-0,4%
	Tasso attività 15-74	64,0%	65,7%	66,1%	67,8%
Femmine	Valore Assoluto	749.238	823.169	821.056	898.310
	Variazione Assoluta	-147.392	-73461	-75574	1680
	Variazione %	-19,7%	-8,9%	-9,2%	0,2%
	Tasso attività 15-74	50,4%	52,2%	55,2%	57,0%
Totale	Valore Assoluto	1.701.584	1.874.197	1.804.697	1.983.077
	Variazione Assoluta	-284.150	-111.536	-181.037	-2.657
	Variazione %	-16,7%	-6,0%	-10,0%	-0,1%
	Tasso attività 15-74	57,2%	59,0%	60,6%	62,4%

Fonte: Elaborazioni IRES

In sintesi, probabilmente sarà molto difficile contrastare una potenziale riduzione delle forze lavoro disponibili in Piemonte e questo eventuale contrasto non potrà che interessare sia lo stock di popolazione disponibile (che può aumentare solo con i flussi migratori) sia i tassi di attività (i margini di manovra principali sono nelle classi ai margini della distribuzione delle età, essendo nelle classi centrali già elevati).

Anche i tassi di attività totali variano nei quattro scenari: dal 57.2% dello scenario inerziale, al 59% per quello migrazioni, al 60.6% di quello partecipazione fino a 62.4% per quello europeo. Attualmente il tasso di attività totale è pari a circa il 59%. Nello scenario base (inerziale) la diversa struttura demografica lo riduce di quasi due punti percentuali, ma sono sufficienti i saldi migratori ipotizzati per stabilizzarlo. Nello scenario più favorevole (quello europeo) aumenterebbe di quasi 2,5 punti percentuali.

Ma, come prevedibile, le variazioni totali nascondono cambiamenti ancora maggiori all'interno delle classi di età, a seconda del genere e di altro ancora (ma che non è considerato in questa analisi). Nei paragrafi successivi si mostreranno alcuni dettagli dei quattro scenari.

SE VI FOSSE UN SALDO MIGRATORIO NULLO E TASSI D'ATTIVITÀ COSTANTI

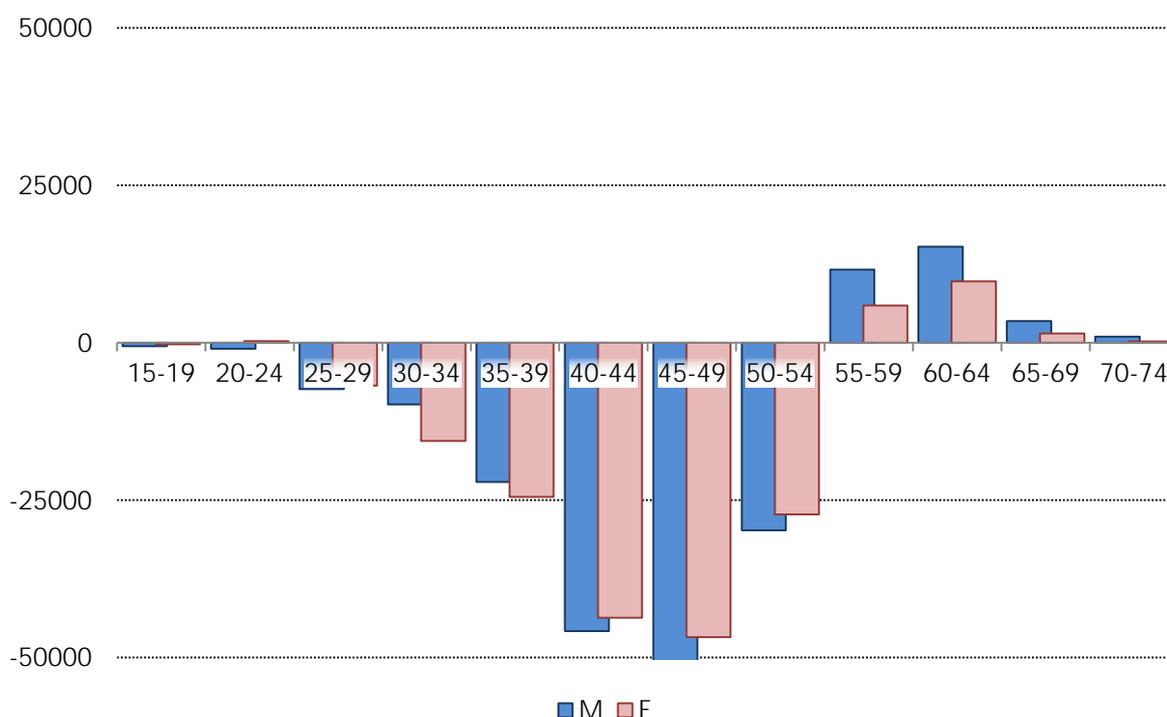
Il primo scenario denominato *Inerziale* non prevede un apporto positivo di popolazione da parte delle migrazioni (si veda la nota 2) e mantiene inalterati i livelli attuali di partecipazione al lavoro.

La figura mostra le variazioni a dieci anni (al 2030) rispetto alla situazione attuale.

Il dato più evidente è che in questo scenario praticamente nessuna classe di età sotto i 55 anni riesce a mantenere almeno costante la propria numerosità, arrivando a perdere oltre 50.000 unità, come nel caso dei 45-49enni maschi, che equivale ad una perdita superiore al 30% della dimensione iniziale in quella classe di età. Solo le classi più anziane diventano più numerose, ma certamente non tanto da colmare i numeri persi dalle classi più giovani.

Poiché i tassi di attività rimangono costanti i mutamenti sono riconducibili alle sole variazioni demografiche naturali. Ma poiché la popolazione è pesata per gli specifici tassi di attività (le classi di età estreme pesano relativamente poco) gli effetti sulle forze lavoro sono più evidenti: nel complesso le forze lavoro si ridurrebbero di quasi 285.000 unità, che equivale a una perdita del 16,7%, mentre la popolazione (nelle età considerate attive) si ridurrebbe di 248.000 unità, pari al -7.7%.

Figura 12: Scenario Inerziale. Variazioni assolute 2019-2030 per genere ed età



Fonte: Elaborazioni IRES

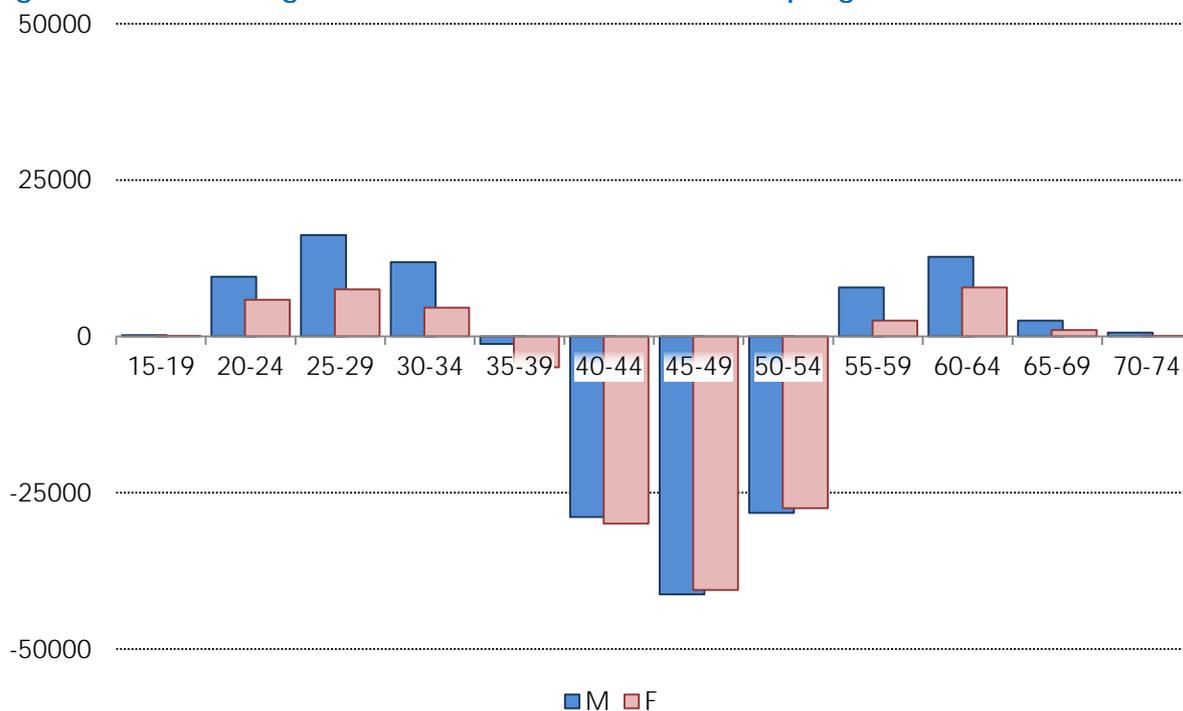
SE VI FOSSE UN SALDO MIGRATORIO POSITIVO E TASSI D'ATTIVITÀ COSTANTI

L'introduzione del contributo dei flussi migratori cambia scenario: gli immigrati sono prevalentemente giovani e quindi aumenta la numerosità nelle classi giovani, fino ai 34 anni (+56.000 attivi). Inevitabilmente si riduce quella delle classi centrali, tra i 35 e i 54 anni (-202.000) perché i flussi migratori non hanno compensato e non riusciranno più a contrastare la dinamica demografica naturale. La popolazione attiva torna ad aumentare nelle classi più anziane, oltre i 55 anni (+35.000).

Il saldo complessivo resta negativo (-111.000), ma l'aumento dei giovani rende meno evidente lo squilibrio generazionale nel mercato del lavoro. In questo scenario le forze lavoro più giovani (25-34 anni) conteranno 395.000 individui e quelle più mature (50-59 anni) circa 497.000. Nello scenario precedente lo squilibrio generazionale era dovuto alla presenza di 315.000 persone nella prima classe citata e 503.000 nella seconda.

E se tutto il flusso netto di migranti venisse incluso nella popolazione attiva, con particolare riferimento alla popolazione giovane? In via del tutto ipotetica, questo è un modo per aumentare i bassi tassi di attività giovanili, mantenendo inalterate le abitudini, le aspettative e le scelte dei nativi. L'altro modo è "forzare" l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro per cercare di raggiungere, o avvicinare i tassi europei. Entrambe le proposte si scontrano con il passato: i tassi di attività piemontesi sono calati costantemente negli ultimi anni, pur in presenza di saldi migratori positivi. Quindi i giovani già residenti nella regione hanno continuato a rinviare l'avvio dell'attività lavorativa e gli stranieri non hanno compensato questo spostamento.

Figura 13: Scenario migrazioni. Variazioni assolute 2019-2030 per genere ed età



Fonte: Elaborazioni IRES

Comunque, per esercizio, confrontando le previsioni di popolazione senza e con flussi

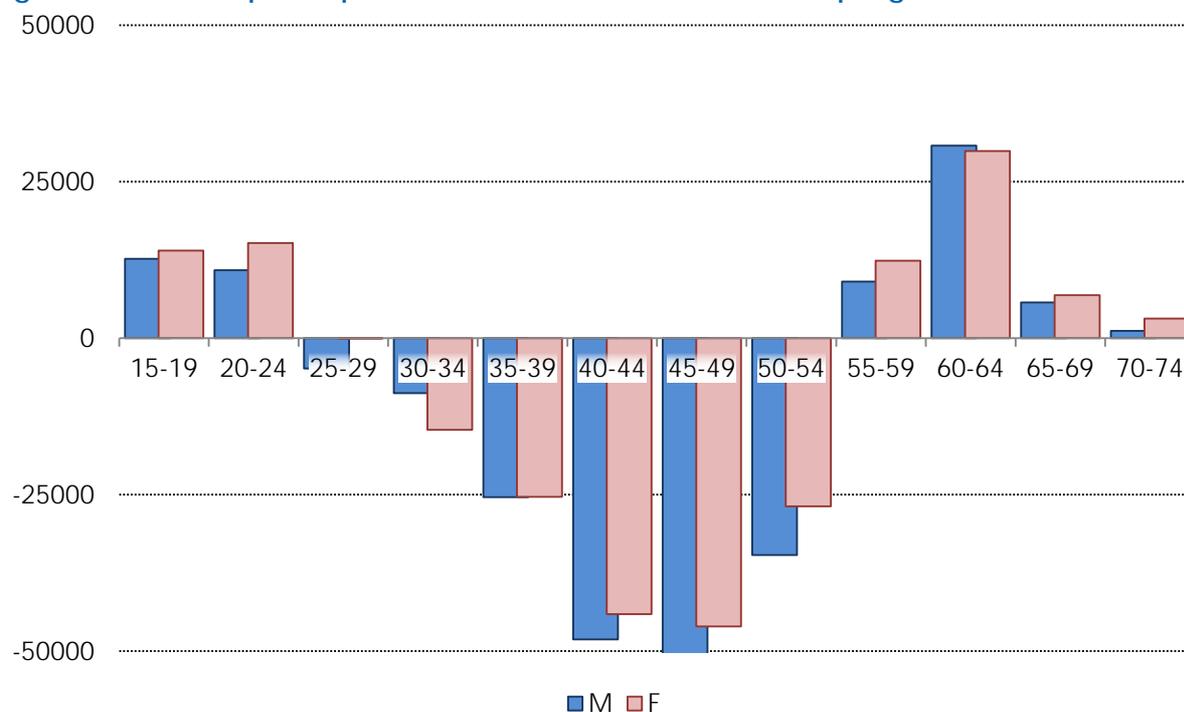
migratori si osserva che nelle tre classi di età giovanili (15-19, 20-24 e 25-29) il saldo migratorio netto, nell'arco del periodo osservato, è pari a circa 94.000 persone, distribuite in modo non uniforme tra le classi di età e genere. Se tutti questi ragazzi e ragazze partecipassero attivamente al mercato del lavoro i tassi di attività maschili passerebbero dal 10.1% al 16.8% e quelli femminili dal 5.8% al 12.2% nella prima classe, da 54.8% a 62.1% e 44.6% a 51.2% nella seconda e da 84.4% a 87.8% e da 71.1% a 76.3% nella terza.

Si tratta, come già detto, di un'ipotesi irrealistica e probabilmente neppure auspicabile se dovesse generare squilibri nel mercato del lavoro con conseguenti tensioni sociali. E' un esercizio che offre l'opportunità di considerare come l'inclusione nel mercato del lavoro anche solo di una parte limitata di popolazione giovane potrebbe innalzare i livelli di partecipazione giovanile, renderli più simili a quelli europei.

SE ADOTTASSIMO I COMPORTAMENTI DI PARTECIPAZIONE AL LAVORO EUROPEI CON SALDI MIGRATORI NULLI

Adottando i tassi europei, senza considerare il contributo dei flussi migratori, si osserva una buona crescita delle forze lavoro molto giovani (quelle nelle quali è particolarmente forte il divario con il Piemonte), ma nessuna differenza con il primo scenario nelle classi centrali (quelle che in verità hanno già tassi molto simili se non superiori a quelli europei). Con le età prossime alla pensione (oltre i 55 anni) si osserva prima una maggior crescita femminile (tra i 55 e i 59 anni) e una decisa crescita delle persone attive tra i 60 e i 64 anni. Anche le classi ancora più anziane aumentano, ma il loro contributo al totale è, in termini assoluti, ormai scarso.

Figura 14: Scenario partecipazioni. Variazioni assolute 2019-2030 per genere ed età



Fonte: Elaborazioni IRES

Come già si è visto presentando i tassi di attività, la prospettiva di una convergenza europea

incide soprattutto sui giovani e sugli anziani, ma mentre lo scenario per gli anziani appare assai probabile e verosimile anche per gli italiani, quello sui giovani appare decisamente più incerto.

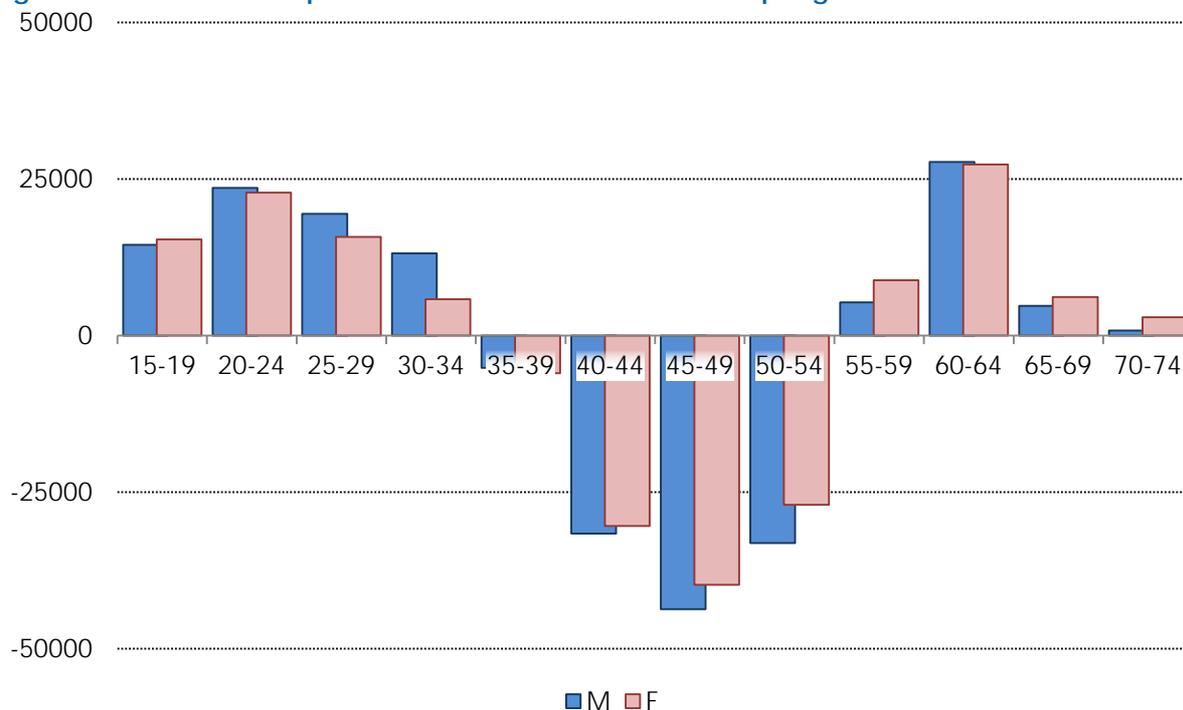
SE ADOTTASSIMO I COMPORTAMENTI DI PARTECIPAZIONE AL LAVORO EUROPEI CON SALDI MIGRATORI POSITIVI

L'ultimo scenario combina le due ipotesi più 'favorevoli': flussi migratori positivi e convergenza dei tassi di attività al livello europeo. Come mostra la figura 15, in questo scenario si osserva una buona crescita delle forze lavoro giovani (fino ai 34 anni), segue l'inevitabile (per ragioni demografiche) calo delle classi centrali (fino a 54 anni) e chiude l'aumento delle classi anziane. La somma delle variazioni delle singole classi si compensano e rendono, come già osservato, stabile il totale regionale delle forze lavoro.

Ma se il totale rimane quasi identico, la distribuzione per genere ed età cambia. La percentuale di donne sale dal 43% al 45%, non molto, ma è pur sempre un "piccolo passo" in avanti nell'inclusione e equità sociali.

L'altro aspetto su cui richiamare l'attenzione è la distribuzione per età. In questo scenario gli squilibri tra le diverse coorti tendono a diminuire, l'onda dei baby boomer sta passando e sta uscendo dalle forze lavoro. E' vero che tra il 2020 e il 2030 le classi centrali vedranno ridursi la loro dimensione, ma erano 'sovradimensionate' per la presenza di generazioni molto più numerose sia delle precedenti che di quelle successive.

Figura 15: Scenario europeo. Variazioni assolute 2019-2030 per genere ed età



Fonte: Elaborazioni IRES

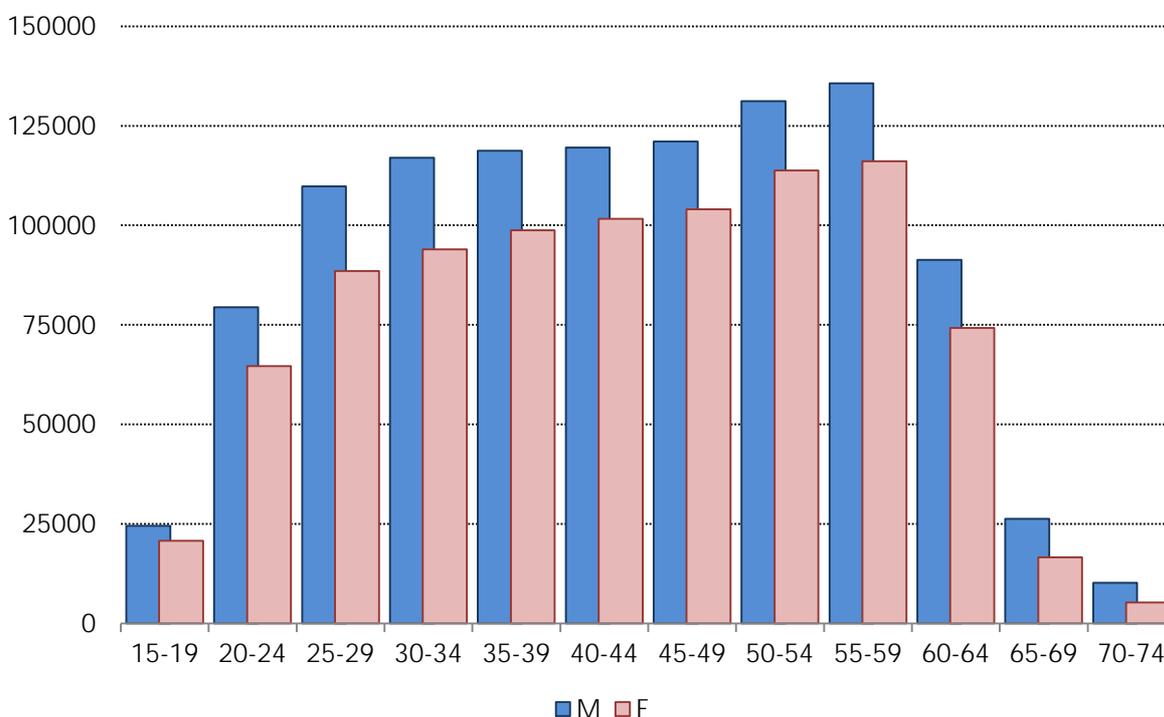
Comunque non sono 'spariti', sono semplicemente usciti dalle forze lavoro spostandosi nella fase successiva della vita, quella del ritiro dalla vita attiva: i problemi si spostano sulle pensioni

e su come vivere bene l'età più matura.

Se si confronta la distribuzione del 2030 (Figura 16) con quella attuale (Figura 6) la trasformazione è molto evidente, e va nella direzione di un minore squilibrio generazionale. Nel 2030 la numerosità delle coorti quinquennali maschili sale da 119mila dei 30-34enni fino a 131mila dei 50-54enni, cioè la classe più anziana è più numerosa di quella giovane del 12%. Nel 2019 la prima classe di età citata (30-34 anni) è composta da poco meno di 102.000 uomini mentre la seconda (50-54 anni) ne conta più di 167.000: quindi la distanza è pari al 60%. La stessa percentuale si osserva tra le donne: nel 2019 le donne attive tra i 30 e 34 anni sono quasi 90.000, quelle tra i 50 e i 54 anni circa 142.000. Nel 2030 il divario tra le due coorti scende al 22%

Le prime due classi di età (15-19 e 20-24), per raggiungere i livelli europei devono quasi raddoppiare il loro numero di attivi. Mutuando il piccolo esperimento proposto nel commento dello scenario migrazioni, se tutto il flusso netto di migranti risultasse occupato o in cerca di occupazione (in altre parole 'attivo'), quanto dovrebbe essere consistente per arrivare a pareggiare i tassi di attività europei, nell'ipotesi che quelli dei già residenti rimangano costanti? Secondo le stime di popolazione, il saldo netto delle migrazioni nelle classi 15-19 e 20-24 è pari a poco più di 45.000 persone; per portare i tassi di attività a livello europeo in queste due classi di età ne occorrerebbero quasi 110.000, si dovrebbero cioè ipotizzare saldi migratori più che doppi, e tutti di persone attive: cioè un semplice esercizio di calcolo, non realistico e realizzabile. Per altro, tra disoccupazione, precarietà, orari ridotti e bassi salari, per molti, italiani e stranieri, l'ingresso nel mondo del lavoro italiano non è particolarmente allettante e all'insegna dell'ottimismo.

Figura 16: Scenario europeo, distribuzione per età e genere delle forze lavoro (2030)



Fonte: Elaborazioni IRES

SE ADOTTASSIMO I COMPORTAMENTI DI PARTECIPAZIONE AL LAVORO FRANCESI O TEDESCHI CON SALDI MIGRATORI POSITIVI

Ultime indicazioni: se diventassimo, invece che genericamente "Europei", proprio come i tedeschi o come i francesi, o gli spagnoli o ancora gli inglesi? Alle ipotesi demografiche con migrazioni si applicano gli attuali tassi di attività specifici per genere ed età di ogni singolo stato osservato e li si confronta con lo scenario di riferimento piemontese con i tassi di attività correnti mantenuti costanti.

Sia per gli uomini che per le donne la distribuzione per età assumerebbe forme diverse.

Applicando i diversi tassi di attività alla medesima popolazione le differenze osservate rispecchiano quelle già evidenziate considerando solamente i tassi di partecipazione medi europei. Le tabelle che seguono riportano i valori assoluti dei risultati dell'esercizio condotto sui quattro stati. Se il tasso tedesco dei ragazzi di 15-19 anni è triplo rispetto a quello piemontese, anche il numero assoluto di attivi sarà triplo. E' solo un modo diverso di osservare le differenze, ora espressi in termini di persone attive.

I dati in tabella consentono però di attribuire un peso (quello dato dalla distribuzione per età della popolazione) ai singoli tassi di attività e quindi valutarne l'impatto sul totale degli attivi e inoltre di calcolare il tasso di attività complessivo.

Per gli uomini i tassi spagnoli e francesi non aumenterebbero la dimensione complessiva delle forze lavoro, anzi, rispetto al valore 'tipico' piemontese si verificherebbe una leggera diminuzione. Caso opposto nel caso di Germania e Regno Unito.

Per le donne invece la numerosità delle forze lavoro nelle ipotesi di adottare i tassi di attività delle altre nazioni risulta sempre maggiore, in particolar modo se si adottano i tassi tedeschi e inglesi: il totale salirebbe da 82mila a circa 97mila, che in termini percentuali equivale al 17-18% in più.

Tabella 15: MASCHI. Forze lavoro piemontesi nell'ipotesi di adozione dei tassi di attività della Germania, Spagna, Francia e Regno Unito

Età	PIE	DE	ES	FR	UK
15-19	10.234	32.119	13.057	17.038	35.628
20-24	65.372	85.396	69.215	79.989	93.069
25-29	106.588	109.816	109.311	114.111	116.385
30-34	115.717	117.439	117.565	117.650	118.954
35-39	122.715	119.445	119.740	118.937	119.445
40-44	122.267	120.254	120.467	120.168	119.272
45-49	123.445	122.760	120.707	121.144	120.751
50-54	136.081	134.031	129.911	130.977	129.766
55-59	138.207	142.866	134.107	131.767	133.019
60-64	76.336	111.817	86.047	55.991	102.806
65-69	24.051	30.987	11.317	12.482	40.118
70-74	10.015	12.720	2.948	4.523	16.880
	1051.028	1.139.651	1.034.393	1.024.779	1.146.091
TA 15-64	76,3%	82,3%	76,6%	75,6%	81,7%
TA15-74	65,7%	71,3%	64,7%	64,1%	71,7%

Fonte: Elaborazioni IRES

I tassi di attività complessivi, misurati sia tra i 15 e i 64 anni che tra i 15 e i 74 anni, che risultano

dai diversi scenari mostrano una elevata variabilità. Considerando la classe 15 - 74 anni, variano, per gli uomini, dal minimo francese di 75,6% al massimo di 82,3% tedesco e, per le donne, tra il 62,9% piemontese e il 73,6% tedesco.

Tabella 16: FEMMINE. Forze lavoro piemontesi nell'ipotesi di adozione dei tassi di attività della Germania, Spagna, Francia e Regno Unito

Età	PIE	DE	ES	FR	UK
15-19	5.498	25.391	9.514	10.837	34.337
20-24	47.724	72.652	55.656	62.177	77.926
25-29	80.254	89.598	92.307	91.103	91.855
30-34	92.722	93.939	99.195	95.390	94.213
35-39	99.854	99.489	103.762	101.117	98.024
40-44	102.071	104.823	105.153	105.442	101.402
45-49	103.305	110.318	103.219	108.958	105.770
50-54	113.364	122.750	109.434	118.828	118.247
55-59	109.800	130.205	106.777	121.715	120.117
60-64	54.719	97.385	67.731	56.746	85.831
65-69	11.419	20.869	8.243	9.234	28.173
70-74	2.440	7.047	1.338	2.944	10.347
	823.169	974.467	862.328	884.491	966.242
TA 15-64	62,9%	73,6%	66,3%	67,8%	72,1%
TA15-74	52,2%	61,8%	54,7%	56,1%	61,3%

Fonte: Elaborazioni IRES

Però si consideri che i tassi specifici per età vengono applicati a popolazioni con distribuzioni per età differenti, e questo genera alcuni problemi.

Il primo è che se esistono relazioni intergenerazionali che modificano la propensione al lavoro, allora è possibile che diverse distribuzioni per età delle singole generazioni possa modificare i tassi di attività e li modificheranno anche nelle singole realtà prese in esame. In altre parole, se anche si prendesse tutto il modello economico, sociale e culturale tedesco (o di qualunque altra nazione) non è detto che se applicato a una popolazione strutturalmente diversa il risultato resti immutato.

L'altro aspetto da considerare è che gli stessi tassi di attività, specifici per genere ed età, applicati a popolazioni diverse non determinano tassi di attività totali uguali. La tabella che segue mostra i tassi di attività totali (due scelte: 15-64 anni e 15-74) attualmente stimati nei quattro paesi presi in esame. Si consideri ad esempio la Spagna: i tassi spagnoli applicati alla popolazione maschile piemontese del 2030, porterebbero il tasso di attività regionale, per le età comprese tra i 15 e i 74 anni, al 64,7% (Tabella 15), ma oggi in Spagna quel tasso è pari al 69,9%. Per le donne i due valori sono rispettivamente pari al 54,7% e al 59,8%. In pratica la sola diversa struttura demografica determina una variazione pari a cinque punti percentuali del tasso di attività totale, senza che nulla sia cambiato all'interno delle singole classi di età.

Quindi il tasso di attività totale può cambiare, anche di diversi punti percentuali, per il solo effetto delle variazioni della struttura demografica, senza che nulla cambi nei comportamenti delle persone e dei lavoratori.

E c'è ancora almeno una variabile che può essere rilevante nel rendere incerta la misura del tasso di attività.

Tabella 17: Tassi di attività attuali in Germania, Spagna, Francia e Regno Unito, per genere e classi di età

		DE	ES	FR	UK
M	TA 15-64	82,9%	78,7%	75,5%	82,5%
	TA15-74	74,4%	69,9%	65,9%	74,3%
F	TA 15-64	74,4%	68,8%	68,0%	73,3%
	TA15-74	65,2%	59,8%	58,3%	64,8%

Fonte: Eurostat

Si è osservato come il ricorso al part-time sia molto variabile tra gli stati considerati. Per esempio i tassi di attività delle donne tedesche con più di 50 anni sono molto più alti di quelli piemontesi, ma anche la quota di part-time è molto più alta: lavorano più donne ma per meno ore rispetto al Piemonte. Qual è dunque la quantità di lavoro complessivamente fornita dalle forze lavoro? Combinando i tassi di attività con la quota di part-time dei diversi paesi considerati, le differenze della quantità di lavoro stimata sotto le diverse ipotesi tende a replicare quanto osservato utilizzando solo i tassi di attività oppure cambia qualcosa?

Il part-time è rilevato solo per le persone occupate, i disoccupati non possono essere a tempo parziale; ma, per semplificare, non si consideri la disoccupazione e si attribuisca la quota di tempo determinato a tutte persone considerate forze lavoro. Si ottiene in questo modo una (forse un po' rozza) indicazione della quantità di lavoro disponibile, misurata in unità di lavoro 'equivalente'. Se su 100 persone 50 optano per il part-time, la quantità di lavoro sarà pari a 50 full-time più 50*0,5 part-time (se si dimezza l'orario di lavoro). Cioè 75 unità di lavoro (persone) occupate a tempo pieno.

Applicando le percentuali di part-time dei paesi considerati, disaggregate per genere e classi di età, alcune distanze tra i vari scenari cambiano.

Nel caso degli uomini il ricorso al tempo parziale è ancora relativamente limitato e non modifica molto gli scenari. Con i dati piemontesi/italiani il numero totale di forze lavoro maschili nella regione, nel 2030, risulta pari a 1,051milioni di persone; con i dati tedeschi salirebbe a 1,140milioni e a 1.146milioni con quelli del Regno Unito. Risulta invece inferiore con i valori francesi (1,025milioni) e spagnoli (1,034milioni). Passando alle unità 'equivalenti' le distanze mantengono il segno, ma diminuiscono, il Piemonte non sarebbe poi così distante dagli altri partner europei (Tabella 18)

Tabella 18: Forze lavoro e forze lavoro 'equivalenti', nell'ipotesi di adozione dei tassi di attività e delle quote di part-time della Germania, Spagna, Francia e Regno Unito

	Maschi				Femmine			
	FL	Diff. / PIE	FL 'equival'	Diff. / PIE	FL	Diff. / PIE	FL 'equival'	Diff. / PIE
PIE	1.051.028		1.003.193		823.169		686.754	
DE	1.139.651	8,4%	1.070.766	6.7%	974.467	18,4%	742.188	8,1%
ES	1.034.393	-1,6%	995.753	-0.7%	862.328	4,8%	757.418	10,3%
FR	1.024.779	-2,5%	981.933	-2.1%	884.491	7,4%	757.696	10,3%
UK	1.146.091	9,0%	1.068.992	6.6%	966.242	17,4%	766.911	11,7%

Fonte: Elaborazioni IRES

Nel caso delle donne no. Le differenze tra gli stati sono rilevanti e sia in Germania che in Inghilterra il part time è complessivamente più diffuso rispetto a Italia (Piemonte), Francia e

Spagna. Il risultato è interessante: il totale delle forze lavoro risulta molto più alto con il modello tedesco o inglese (circa il 18% in più), ma passando alla misura 'equivalente' le differenze si riducono in modo consistente: le forze lavoro sarebbero circa 742.000 unità con il modello tedesco, circa 757.500 con quello spagnolo e francese, quasi 767.000 con quello inglese. In tutti i casi più delle 686.750 del Piemonte, ma la differenza varia tra l'8 e l'11%, non più tra il 5 e il 18% se si considera la definizione corrente di forze lavoro. Considerando le semplificazioni necessarie dovute alla carenza di dati e alla semplicità del modello, in pratica i dati di questi quattro stati forniscono tutti lo stesso risultato.

Non è detto che aumentando la quota di part-time aumenti anche il tasso di attività, però potrebbe aiutare.

LE PROVINCE

In teoria si potrebbe raggiungere il dettaglio provinciale nei dati delle forze lavoro, sempre distinguendo per classi di età e genere. Le variabili sono rilevate dall'indagine sulle forze lavoro, ma la limitata numerosità campionaria determina una variabilità casuale e quindi un 'errore' di misura troppo ampio rispetto alle regole adottate per la diffusione dei dati. Istat infatti pubblica esclusivamente i dati relativi ai totali provinciali, distinti per genere (o altre variabili), ma non per classi di età. Pertanto l'analisi a livello provinciale sarà limitata ai valori totali distinti per genere e non per età e nei soli scenari che prevedono la stima della popolazione con i flussi migratori. I calcoli comunque considerano i tassi di attività distinti per classi di età, ma non si utilizza il dato puntuale dell'anno più recente per ogni classe di età, bensì il valore medio degli ultimi tre anni. Rimane certo un margine di variabilità probabilmente ancora elevato per i tassi di attività, ma usare esclusivamente il tasso totale della popolazione applicato al totale della popolazione attiva porterebbe ad un errore maggiore. Infatti la struttura per età della popolazione nei dieci e più anni considerati cambia e questo determina una rilevante variazione del tasso di attività totale, fermi restando quelli specifici per genere ed età. Le coorti dei baby-boomer che transitano in età con minori tassi di attività producono una riduzione generale del tasso di attività.

Con riferimento ai capitoli precedenti si considerano gli scenari 'migrazioni' (flussi migratori e tassi di attività costanti) ed 'europeo' (flussi migratori e tassi di attività convergenti a quelli dell'Europa a 15 paesi).

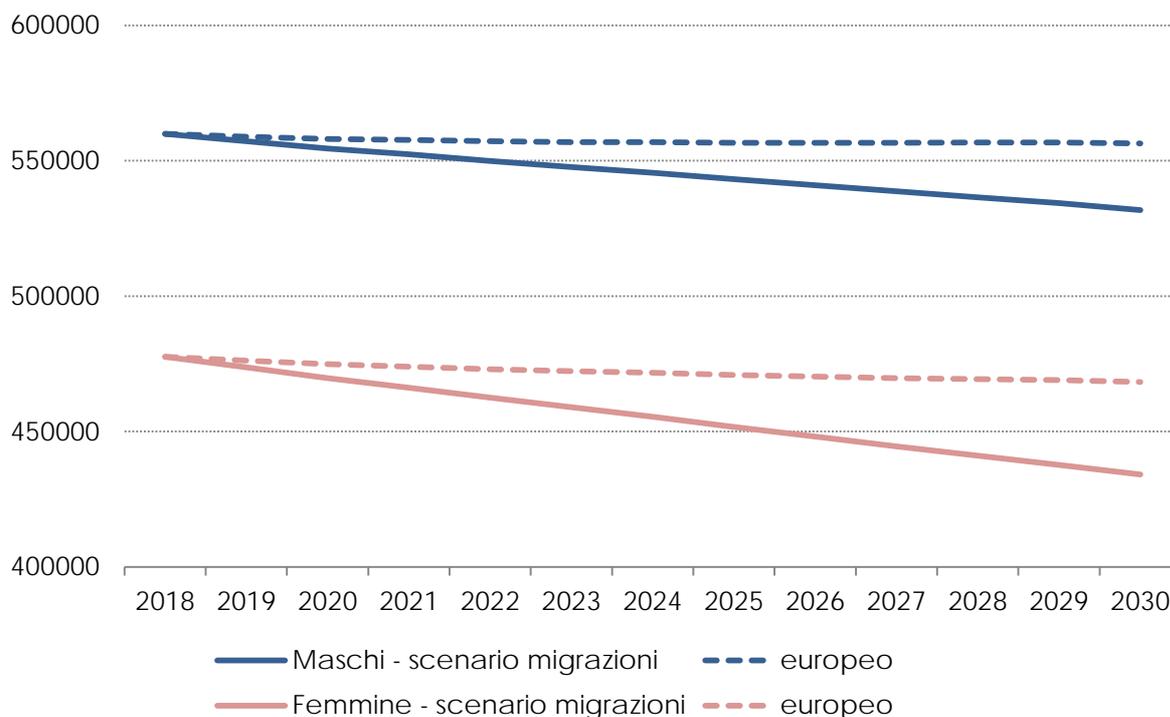
Le variazioni nel corso degli anni avvengono sostanzialmente in modo lineare e come esempio nella Figura 17 è riportato il caso della Città Metropolitana di Torino. In genere con lo scenario *migrazioni* si assiste ad un calo delle forze lavoro, sia maschili che femminili, mentre con lo scenario *europeo* la riduzione è più limitata anche se in ogni provincia l'intensità delle variazioni cambia e in alcune si osservano interessanti eccezioni.

LE FORZE LAVORO MASCHILI

Secondo lo scenario migrazioni la numerosità delle forze lavoro maschili è destinata a calare in tutte le province con valori percentuali che oscillano da -7,7% di Vercelli a -1,3% di Cuneo (Tabella 19). Queste variazioni non seguono fedelmente quanto accade alla popolazione totale in età attiva: in alcune province, come ad Asti, Cuneo e Novara aumenta la

popolazione in età attiva, ma diminuiscono le forze lavoro per effetto dei mutamenti della struttura per età della popolazione¹⁰ e non anche dei tassi di attività specifici per età (che in questo scenario sono mantenuti costanti). In sintesi, non basta che aumenti il totale della popolazione in età attiva, perché aumenti, *ceteribus paribus*, anche la quantità di forze lavoro e analogamente per una riduzione.

Figura 17: Forze lavoro, scenari migrazioni ed europeo. Città Metropolitana di Torino.



Fonte: Elaborazioni IRES

Tabella 19: Uomini. Forze lavoro nel 2018 e nel 2030 secondo lo scenario migrazioni ed europeo

	2018	2030		Variazione 2018-2030		Popolazione in età attiva
	Osservato	Migrazioni	Europeo	Migrazioni	Europeo	
Alessandria	106.690	101.889	104.101	-4.5%	-2.4%	-1.0%
Asti	55.515	54.254	54.343	-2.3%	-2.1%	0.5%
Biella	42.803	40.108	41.818	-6.3%	-2.3%	-3.8%
Cuneo	156.840	154.724	151.688	-1.3%	-3.3%	1.7%
Novara	94.516	91.145	95.407	-3.6%	0.9%	1.7%
C.M. di Torino	559.918	531.751	556.376	-5.0%	-0.6%	-1.1%
VCO	38.991	37.478	39.938	-3.9%	2.4%	-0.4%
Vercelli	43.231	39.905	41.095	-7.7%	-4.9%	-3.7%
Piemonte	1.098.505	1.051.253	1.084.767	-4.3%	-1.3%	-0.6%

Fonte: Elaborazioni IRES

¹⁰ Quando le coorti numerose accedono alla pensione, un gran numero di persone esce dal conto delle forze lavoro, ma sperabilmente non da quello della popolazione totale, almeno non con la stessa velocità.

Con lo scenario 'europeo' la situazione cambia: cambiano anche i tassi specifici per età applicati alle stime che sono in genere più elevati di quelli osservati attualmente in Piemonte. Anche con un aumento dei tassi di attività, in alcune province le forze lavoro maschili diminuiscono come a Vercelli (-4,9%) oppure ad Asti, Alessandria e Biella (-2% circa) mentre in altre aumentano come nel Verbano Cusio Ossola (+2,4%). In tutte le province comunque questo scenario porta ad un aumento delle forze lavoro maschili rispetto a quanto stimato nello scenario 'migrazioni'. Con un'eccezione: Cuneo che perde il 3,3% rispetto all'1,3%. A Cuneo i tassi di attività attuali sono più alti di quelli europei e una convergenza a questi valori non porta benefici in termini di quantità delle forze lavoro disponibili, ma anzi accentua la riduzione. In particolare in questa provincia i tassi di attività giovanili sono molto alti: per i ragazzi di 15-19 anni sono probabilmente prossimi¹¹ al 20%, il doppio rispetto alla media piemontese e non troppo distanti dal 24,4% europeo. Anche nella classe successiva (20-24 anni) il tasso di attività di Cuneo è pari a quello europeo (circa il 66,5%), mentre in Piemonte è fermo al 55%. Ad Asti i due scenari portano quasi allo stesso risultato, perché le differenze dei tassi di attività specifici per età si compensano con le variazioni della popolazione sottostante. Per concludere, emerge che, oltre al modello europeo (scenario *europeo*), esiste il modello 'Cuneo' come potenziale riferimento per aumentare le forze lavoro giovani nel resto del Piemonte.

LE FORZE LAVORO FEMMINILI

Le forze lavoro femminili, con lo scenario 'migrazioni', subiscono una riduzione maggiore rispetto a quella maschile: in termini percentuali si passa dal -11,9% di Vercelli o dal -10% di Biella fino al -7% di Novara e al -6,1% di Cuneo. Lo scenario 'europeo' modifica in modo marcato la previsione al 2030. In molte province, quelle con i tassi di attività del 2018 più bassi, si assiste a un buon incremento della quantità di forze lavoro femminile. È il caso del Verbano Cusio Ossola (+5,2%) e di Novara e Asti (+3,2%). Invece non si inverte la tendenza alla diminuzione in particolare a Biella (-7,3%) e nella Città Metropolitana di Torino (-1,9%).

Tabella 20: Donne. Forze lavoro nel 2018 e nel 2030 secondo lo scenario migrazioni ed europeo

	2018	2030		Variazione 2018-2030		Popolazione in età attiva
	Osservato	Migrazioni	Europeo	Migrazioni	Europeo	
Alessandria	83.190	76.229	85.137	-8.4%	2.3%	-4.1%
Asti	42.403	39.168	43.742	-7.6%	3.2%	-3.5%
Biella	37.322	33.592	34.599	-10.0%	-7.3%	-6.9%
Cuneo	119.902	112.588	122.599	-6.1%	2.2%	-1.3%
Novara	75.940	70.624	78.333	-7.0%	3.2%	-0.6%
C.M. di Torino	477.551	434.091	468.355	-9.1%	-1.9%	-3.9%
VCO	30.518	27.835	32.115	-8.8%	5.2%	-4.2%
Vercelli	33.558	29.574	33.430	-11.9%	-0.4%	-6.3%
Piemonte	900.383	823.701	898.310	-8.5%	-0.2%	-3.5%

Fonte: Elaborazioni IRES

¹¹ 'Probabilmente' perché la numerosità campionaria è molto limitata e negli anni si osservano brusche variazioni determinate presumibilmente più da fattori che riguardano la costruzione del campione e dal caso che da effettivi cambiamenti nel comportamento.

COMPOSIZIONE DELLE FORZE LAVORO E TASSI DI ATTIVITÀ TOTALI

La diversa intensità delle dinamiche tra i due generi porta ad una variazione delle quota femminile tra le forze lavoro, pur mantenendo costanti i tassi di attività nelle singole classi di età. Nel 2018 nella Città Metropolitana di Torino la quota di donne tra le forze lavoro è pari al 46%, il valore più alto nella regione dopo Biella (46,6%). Segue Novara con il 44,6%, mentre tutte le altre province oscillano intorno al 43,5% (dal 43,9% del Verbano Cusio Ossola al 43,3% di Asti e Cuneo) (Tabella 21).

Con lo scenario '*migrazioni*' la presenza femminile come quota sul totale delle forze lavoro è destinata nel 2030 a diminuire nelle province in media di circa un punto percentuale. Con lo scenario '*europeo*' tende invece ad aumentare in quasi tutte le province. Incrementi superiori all'1% si osservano ad Alessandria, Asti, Cuneo e Vercelli. Riduzioni a Biella (-1,3%) e nella Città Metropolitana di Torino (-0,3%).

Non si tratta di sconvolgimenti, ma comunque di variazioni apprezzabili o quanto meno rilevabili, con attenzione allo scenario '*migrazioni*' perché determina una riduzione della quota di donne presenti nel mercato del lavoro.

Tabella 21: Percentuale di donne nelle forze lavoro nel 2018 e nel 2030 secondo lo scenario migrazioni ed europeo

Provincia	2018	Migrazioni	Europeo
Alessandria	43.8%	42.8%	45.0%
Asti	43.3%	41.9%	44.6%
Biella	46.6%	45.6%	45.3%
Cuneo	43.3%	42.1%	44.7%
Novara	44.6%	43.7%	45.1%
C.M. di Torino	46.0%	44.9%	45.7%
VCO	43.9%	42.6%	44.6%
Vercelli	43.7%	42.6%	44.9%
Piemonte	45.0%	43.9%	45.3%

Fonte: Elaborazioni IRES

Infine si può rilevare come il tasso di attività totale¹² delle singole province tende a cambiare anche nello scenario '*migrazioni*' nel quale si mantengono costanti i tassi di attività delle singole età (Tabella 22 e Tabella 23). In questo scenario i tassi di attività, sia maschili che femminili, si riducono di 2 o 3 punti percentuali; talvolta un po' di più, come nel caso di Novara che per gli uomini scende dal 68,6% al 65% (-3,6) e per le donne dal 55% al 51,5% (-3,5), talvolta un po' di meno, come nel caso di Biella che per gli uomini scende dal 66,3% al 64,5% (-1,8).

Se variano anche i tassi di attività delle singole età, come nello scenario '*europeo*', varieranno probabilmente in misura maggiore al caso precedente anche quelli totali. Con lo scenario '*europeo*' nel 2030 il tasso di attività maschile aumenta in alcune province ma non in altre: cresce a Biella (dal 66,3% nel 2018 al 67,3%) e nel Verbano Cusio Ossola (dal 65,7% al 67,5%, rimane quasi stabile nella Città Metropolitana di Torino (0,3%). Quello femminile aumenta in

¹² I tassi di attività totali delle province potrebbero differire da quelli 'ufficiali' perché ricalcolati utilizzando una media triennale dei tassi di attività delle singole classi di età e applicati alla popolazione di base del modello dell'IRES che potrebbe essere in parte diversa da quella utilizzata dall'indagine Istat delle forze lavoro.

tutte le province: nel Verbano Cusio Ossola aumenta di 5 punti percentuali, passando dal 51,3% al 56,4%. Nelle altre province il saldo rimane positivo, con l'eccezione di Biella dove l'effetto combinato tra demografia e variazione dei tassi di attività produce alla fine una seppure piccola riduzione (-0,2%).

Tabella 22: Uomini. Tassi di attività (15-74 anni) nel 2018 e nel 2030 secondo lo scenario migrazioni ed europeo

	2018	2030		Var 2018-2030	
	Osservato	Migrazioni	Europeo	Migrazioni	Europeo
Alessandria	68.3%	65.8%	67.3%	-2.4%	-1.0%
Asti	69.6%	67.6%	67.8%	-1.9%	-1.8%
Biella	66.3%	64.5%	67.3%	-1.7%	1.0%
Cuneo	71.6%	69.5%	68.1%	-2.1%	-3.5%
Novara	68.6%	65.0%	68.0%	-3.6%	-0.5%
C.M. di Torino	67.6%	64.9%	68.0%	-2.7%	0.3%
VCO	65.7%	63.4%	67.5%	-2.3%	1.9%
Vercelli	67.9%	65.1%	67.0%	-2.8%	-0.9%
Piemonte	68.3%	65.7%	67.8%	-2.6%	-0.5%

Fonte: Elaborazioni IRES

Tabella 23: Donne. Tassi di attività (15-74 anni) nel 2018 e nel 2030 secondo lo scenario migrazioni ed europeo

	2018	2030		Var 2018-2030	
	Osservato	Migrazioni	Europeo	Migrazioni	Europeo
Alessandria	53.0%	50.6%	56.6%	-2.4%	3.6%
Asti	53.3%	51.0%	57.0%	-2.3%	3.7%
Biella	56.7%	54.8%	56.4%	-1.9%	-0.2%
Cuneo	55.5%	52.8%	57.5%	-2.7%	2.0%
Novara	55.0%	51.5%	57.1%	-3.5%	2.1%
C.M. di Torino	55.9%	52.8%	57.0%	-3.0%	1.1%
VCO	51.3%	48.8%	56.4%	-2.5%	5.0%
Vercelli	52.7%	49.6%	56.0%	-3.2%	3.3%
Piemonte	55.1%	52.2%	57.0%	-2.9%	1.9%

Fonte: Elaborazioni IRES

Concludendo, nel 2018 il territorio piemontese mostra differenze rilevanti nei tassi di attività (15-74 anni) provinciali: per gli uomini il tasso va dal minimo del Verbano Cusio Ossola (65,7%) al massimo di Cuneo (71,6%) mentre per le donne cresce dal 51,3% del Verbano Cusio Ossola al massimo di 56,7% di Biella. Se non variano i tassi di attività per età, l'evoluzione della popolazione prevista in presenza delle migrazioni determina un aumento, seppure limitato, dei divari tra le province; per le donne il tasso di attività di Biella scende al 54,8%, ma quello del Verbano Cusio Ossola scende al 48,8%, 6 punti percentuali meno di Biella.

Per contrastare sia gli specifici cali della numerosità delle forze lavoro e dei tassi di attività occorre agire sui tassi di attività, in particolare delle donne e dei giovani.

I NODI EMERSI

Le dimensioni future delle forze lavoro in Piemonte dipendono dall'evoluzione dei tassi di attività e della popolazione nelle diverse fasce di età degli uomini e delle donne.

I tassi di attività piemontesi non risultano particolarmente bassi rispetto al contesto europeo, ma sussistono - e potrebbero ampliarsi nei prossimi dieci anni - differenze su specifiche classi di età, specie quelle giovanili. Intervenire su queste comporta necessariamente agire sul sistema scolastico e della formazione nella direzione di una maggiore coesistenza o rapporto tra vita scolastica e vita lavorativa, come avviene in altri paesi; in assenza di questo i tassi di attività giovanili difficilmente potranno aumentare, anche affidandosi a risorse esterne (ingresso di giovani stranieri).

L'aumento dei tassi di attività degli anziani è in larga misura legato all'aumento delle aspettative di vita e alle norme pensionistiche. Sembra inevitabile che il trend di aumento dell'età al momento dell'uscita dal mercato del lavoro prosegua anche nel futuro. A questo si assoceranno le transizioni delle numerose coorti dei baby boomer, con prevedibili effetti sui conti della previdenza pubblica. Però l'uscita dal mercato del lavoro di queste coorti ridurrà gli squilibri generazionali che hanno caratterizzato la storia recente. Esse saranno infatti sostituite da coorti in ingresso meno numerose, ma di dimensioni più simili a quelle già attive nel lavoro: in questo senso il rapporto numerico tra generazioni più giovani e generazioni più mature nel mondo del lavoro sarà più equilibrato rispetto ad oggi.

L'unico scenario, tra i quattro proposti, in grado di mantenere una stabilità delle forze lavoro in Piemonte nel 2030 rispetto ad oggi è quello che compone un flusso migratorio (moderato) con una convergenza ai modelli partecipativi europei al lavoro (scenario 'europeo'), là dove vi è spazio per un aumento, ovvero in particolare per i giovani e in alcune età femminili, in quanto - come già ricordato - i tassi di attività piemontesi per le età centrali maschili sono già simili a quelli europei. Se venisse a mancare un apporto migratorio moderato o se i tassi di attività non dovessero aumentare, le forze lavoro subirebbero una contrazione.

Per mantenere stabile la numerosità delle forze lavoro dovranno quindi operare almeno due leve: aumento dei tassi di attività in molte classi di età, in particolare quelle giovanili per entrambi i generi e in quelle centrali solo per le donne, e saldi migratori positivi che non dovranno essere inferiori a quelli storicamente osservati. Come è stato mostrato nel Rapporto, il contributo proveniente dai flussi migratori nella formazione del contingente futuro delle forze lavoro in Piemonte è molto importante, in quanto è rilevante nel determinare la dimensione delle classi di età giovanili e di quelle che nei prossimi anni saranno le età centrali¹³.

Circa i tassi di attività, l'analisi ha messo in evidenza come le differenze nei tassi di attività del Piemonte con quelli di alcuni paesi europei siano spiegate in gran parte dalla minore diffusione del lavoro part-time in Piemonte. Gli scenari costruiti utilizzando i tassi di attività di paesi come Spagna, Germania, Francia, Gran Bretagna, trasformando le unità di forze lavoro in "unità equivalenti di lavoro" per tenere conto della quota di lavoro part-time, diventano molto più simili a quelli elaborati con riferimento ai tassi di attività costanti piemontesi,

¹³ Per un approfondimento sul ruolo dei flussi migratori nella formazione delle generazioni si veda MIGLIORE, M. C. (2018) *Popolazione: aggiornamento delle dinamiche e una lettura per generazioni, genere e cittadinanza*, Torino, IRES-Piemonte.

indicando che la differenza nei livelli di partecipazione al lavoro tra il Piemonte e alcuni paesi europei risiede nella quota di lavoro part-time. Si è osservato come quest'ultimo sia particolarmente diffuso anche nelle età più mature, in corrispondenza di un'uscita flessibile dalla vita lavorativa.

L'analisi svolta a livello provinciale ha messo invece in evidenza che il cuneese ha tassi di attività giovanili particolarmente elevati e simili a quelli dell'Unione Europea-15, ma nel contempo i tassi di attività femminili sono tra i più bassi in Piemonte, nonostante una relativamente alta quota di donne in part-time¹⁴. Si tratta quindi di un modello socioeconomico che pare diverso da quello proprio di certi paesi europei. Esso comunque è meritevole di approfondimento, in particolare per quanto riguarda i tassi di attività giovanili. Occorre esaminare se questi ultimi sono più elevati della media regionale in quanto correlati ad una minore partecipazione alle attività d'istruzione secondaria del secondo ciclo e del livello terziario o se rappresentano una coesistenza di studio e lavoro.

Anche altri modelli confermano gli scenari presentati nelle pagine precedenti. Il rapporto del CEDEFOP (2019) prevede per l'Italia una riduzione media delle forze lavoro a un tasso medio pari a -0,1% annuo fino al 2030, pur in presenza di una popolazione in età attiva leggermente crescente. L'effetto è dovuto alla struttura demografica.

Il fatto che le forze lavoro tendano a diminuire, se la diminuzione non viene contrastata con politiche migratorie e di promozione della partecipazione al lavoro in età giovanile e per le donne nelle età di maggior impegno familiare, non è però detto che sia un problema di per sé. Le trasformazioni economiche in atto, sotto la spinta di nuove tecnologie come *Internet of Things*, dei processi di digitalizzazione, di una nuova ondata di automazioni e robotizzazioni, potrebbero produrre un risparmio di lavoro. La pressione verso queste trasformazioni potrebbe essere accentuata dalla crisi economica dovuta a quella sanitaria provocata dal Covid-19. Un'eventuale diminuzione della domanda di lavoro potrebbe dunque rivelarsi coerente con una riduzione delle forze lavoro. Tuttavia in questi ultimi decenni l'Italia non ha brillato in questi tipi di investimenti innovativi, che producono un aumento di produttività. L'OCSE ricorda come: "*La crescita della produttività è stata debole o negativa negli ultimi 25 anni*" (2019)¹⁵. Se non dovessero realizzarsi queste importanti trasformazioni economiche, vi è il rischio che neppure forze lavoro in diminuzione possano esimere il Piemonte da tassi di disoccupazione significativi. Quando infatti un'economia non riesce a performare in modo adeguato per reggere la concorrenza di altri paesi o regioni, è possibile una riduzione della capacità di produrre ricchezza, con conseguente chiusura di attività economiche e avvistamento in una crisi al ribasso. In uno scenario di questo tipo la diminuzione delle forze lavoro potrebbe rappresentare un altro segnale di debolezza del sistema.

Circa la qualificazione delle forze lavoro, l'analisi svolta sulla popolazione scolastica nei prossimi dieci anni mostra che gli iscritti alla secondaria di II grado saranno, nel complesso del periodo esaminato, stabili. Se ne può dedurre che anche il contingente dei giovani diplomati

¹⁴ TURSI, E. & MIGLIORE, M. C. (2020) *L'inclusione e le vulnerabilità sociali nel territorio piemontese*, Torino, IRES Piemonte e Regione Piemonte.

¹⁵ Si veda anche https://www.ilsole24ore.com/art/bassa-produttivita-male-oscuro-dell-italia-quattro-punti-ABGyrNUB?refresh_ce=1

possa rimanere nel complesso costante. Solo la provincia di Biella potrà subire un calo significativo.

Per quanto riguarda gli effetti della pandemia in atto, il fattore di maggiore incertezza per l'evoluzione delle forze lavoro piemontesi è dato dai flussi migratori. Si è detto come questi ultimi siano fondamentali per il mantenimento del livello di forze lavoro in Piemonte. La pandemia, con il suo correlato di restrizioni nella mobilità, e soprattutto la crisi economica da essa indotta, potrebbero modificare i progetti di trasferimento delle persone, sia verso il Piemonte, sia in uscita dalla regione. Gli effetti combinati di ingressi e uscite potrebbero produrre saldi migratori inferiori al passato e alle ipotesi adottate per gli scenari illustrati in questo Rapporto. E' dunque possibile che si verifichi un trend verso la diminuzione delle forze lavoro più evidente rispetto a quello tracciato dagli scenari riportati nel Rapporto. Se, sulla base delle dinamiche economiche, si rivelasse necessario contrastarne il declino e sostenere l'offerta del lavoro, allora non rimane che intervenire sui tassi di attività, nelle direzioni già ricordate. In realtà è necessario comunque operare affinché questi tassi di attività, e soprattutto di occupazione, crescano in quanto essi rappresentano un elemento fondamentale dell'esercizio del diritto di partecipazione attiva alla cittadinanza.

BIBLIOGRAFIA

- Abburrà, L. (2001), Le forze di lavoro piemontesi negli anni 2000. Dinamiche retrospettive e scenari di previsione. In IRES-PIEMONTE (Ed.) Scenari per il Piemonte del Duemila. Primo Rapporto Triennale. Torino, IRES Piemonte
- Abburrà I., Migliore, M. C. (2004), Le sfide della popolazione all'economia e alla politica scenari sociali e demografici per il Piemonte: alternative possibili e condizioni necessarie, IRES Scenari 2004/4, Torino
- Abburrà L., Durando M. (2007), Il mercato del lavoro fra modelli di partecipazione e sistemi di qualificazione, IRES Scenari 2007/3, Torino
- Abburrà, L., Nanni, C. (2019), Rapporto istruzione e formazione professionale, Piemonte 2019, IRES Piemonte, Torino.
<http://www.sisform.piemonte.it/osservatorio-istruzione-e-fp/rapporto-2019>
- Blangiardo, G. C. (2020), Scenari sugli effetti demografici di Covid-19: il fronte della natalità, ISTAT.
https://www.istat.it/it/files//2020/04/Scenari_effetti_del_covid-19-su-natalita.pdf
- CEDEFOP (2019), Skills forecast 2018. Italy, Luxembourg, PublicationsOffice of the European Union
<https://www.cedefop.europa.eu/en/publications-and-resources/country-reports/italy-2018-skills-forecast>
- INAPP (2020), Gli effetti indesiderabili dello smartworking sulla disuguaglianza dei redditi in Italia, Policy Brief n.20, luglio 2020, ROMA
- Migliore, M. C. (2020) Generazioni e saperi nei luoghi di lavoro: gli approfondimenti necessari. IN Trabucchi, M., Sampaolo, G. & Melloni, A. M. (Eds.) La popolazione anziana e il lavoro: un futuro da costruire. Bologna, il Mulino
- Migliore, M. C. (2018) Popolazione: aggiornamento delle dinamiche e una lettura per generazioni, genere e cittadinanza, Torino, IRES-Piemonte.
<http://www.byterfly.eu/islandora/object/librib:926799/datastream/PDF/content/librib%20926799.pdf>
- OCSE (2019), Rapporto Economico OCSE, ITALIA, Nota di Sintesi, Aprile 2019
- Rosina, A. (2020), Conseguenze secolari da una demografia sbilanciata, Lavoce.info, 21/07/2020
- Stiglitz J.E. (2018), La globalizzazione e i suoi oppositori, Einaudi, Torino

Tursi E., Migliore M.C. (2019), La popolazione piemontese nei prossimi vent'anni. I risultati delle previsioni Ires Piemonte, IRES (Contributo di Ricerca 289/2019), Torino,
https://www.ires.piemonte.it/pubblicazioni_ires/CR_289-2019.pdf

Tursi E., Migliore M.C. (2020) *L'inclusione e le vulnerabilità sociali nel territorio piemontese*, Torino, IRES Piemonte e Regione Piemonte.
https://www.ires.piemonte.it/pubblicazioni_ires/Rapportoinclusione2020.pdf

NOTE EDITORIALI

Editing

IRES Piemonte

Ufficio Comunicazione

Maria Teresa Avato

Grafica

Ludovica Lella

© IRES

Agosto 2020

Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte

Via Nizza 18 -10125 Torino

www.ires.piemonte.it

si autorizzano la riproduzione, la diffusione e l'utilizzazione del contenuto con la citazione della fonte.

Ambiente e Territorio

Cultura

Finanza locale

Immigrazione

Industria e Servizi

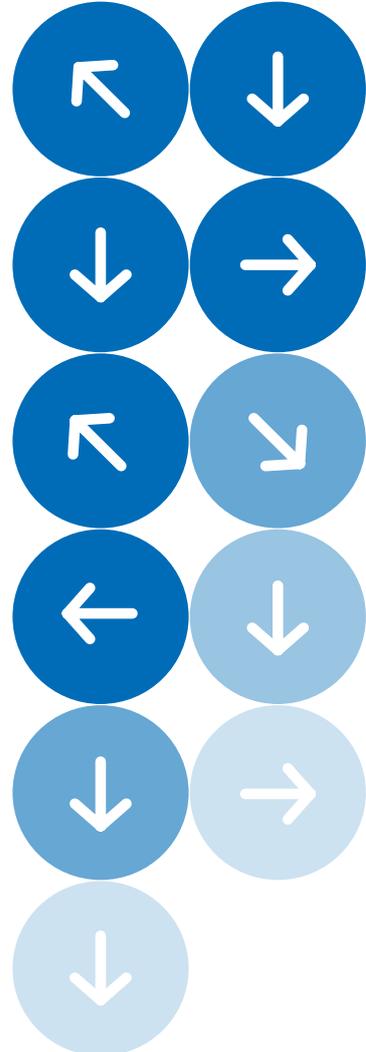
Istruzione e Lavoro

Popolazione

Salute

Sviluppo rurale

Trasporti



IRES Piemonte

Via Nizza, 18

10125 TORINO

+39 0116666-461

www.ires.piemonte.it